

LA TEORIA DELLA TRACCIA, LA CONDIZIONE DEL SOGGETTO SPECIFICATO  
E LA SALITA DEI PRONOMI CLITICI NELLE LINGUE ROMANZE\*

Andrew Radford - University of Oxford

Le lingue romanze possiedono una serie di (pronomi) cliticici (cioè 'atoni', 'non accentati' o 'non enfatici'), la cui sintassi si è dimostrata il fallimento di molte teorie che aspiravano all'universalità, tale è la complessità del loro comportamento particolare. Recentemente, tuttavia, Carlos Quicoli (1976a) ha avanzato l'ardita proposta secondo la quale il comportamento a prima vista così particolare dei cliticici nelle lingue romanze può essere trattato riportandolo a principi generali all'interno del quadro di riferimento presuntivamente universale delle *tracce* e delle *condizioni* (sulle regole) sviluppato nella Teoria Standard Estesa Rivista (TSER) e abbozzato in lavori embrionali quali Chomsky 1973, 1975, 1976, 1977, Chomsky e Lasnik 1977, Lightfoot 1976 e Fiengo 1977. Se un insieme di fatti a prima vista così eterogenei, come sono quelli forniti dal comportamento dei cliticici nelle lingue romanze, potessero essere ridotti a principi universali motivati in modo indipendente, ci troveremmo certamente di fronte a un risultato davvero notevole. Po

(\*) Sono grato a vari amici e colleghi per i commenti e le osservazioni fattemi su parte o su tutta una precedente incarnazione di questo lavoro; tra loro a Ivonne Bordelois, Guglielmo Cinque, Alex Grosu, Roy Harris, Frank Heny, Richard Kayne, Giulio Lepschy, David Lightfoot, Donna Jo Napoli, Yves Charles Morin, Jean-Yves Pollock, Paul Postal, Geoff Pullum, e Francesca Van Tiel-Di Maio. A tutti loro dico semplicemente 'scusate'.

tremmo di conseguenza sentirci incoraggiati a guardare più da vicino le asserzioni di Quicoli - asserzioni a quanto pare sottoscrritte da Chomsky (1976a , pp. 325-327).

La differenza di comportamento fra i clitici da una parte e i SN 'ordinari' dall'altra può essere illustrata prendendo in considerazione una frase come la seguente:

(1) Paolo voleva mandare dei fiori *a Maria*.

Supponiamo di dover sostituire il sintagma incorsivo con il clitico corrispondente *le*. Ci si potrebbe aspettare che *le* venga collocato sic et simpliciter nel posto occupato in (1) dal nominale in corsivo *a Maria*, ma di fatto questo non avviene, come mostra la agrammaticalità di (2):

(2) \*Paolo voleva mandare dei fiori *le*

Al contrario, il clitico *le* deve essere unito o al verbo subordinato *mandare*, o al verbo della frase matrice *voleva*, come è indicato in (3):

(3a) Paolo voleva mandar*le* dei fiori

(3b) Paolo *le* voleva mandare dei fiori.

Per rendersi conto della diversità di posizione dei clitici e dei SN a questi corrispondenti in frasi come (1-3)-e delle frasi analoghe spagnole e portoghesi - Quicoli (1976a) fa la assunzione, tradizionale nella grammatica trasformativa, che i clitici siano generati nella base nelle posizioni dei SN corrispondenti, e che vengano spostati nella loro posizione superficiale immediatamente adiacente al verbo da una regola di MOVIMENTO DEI CLITICI (MC) che egli formula (1976a,p.200) come in(4):

(4) X - V - Y - PRO - Z

1 2 3 4 5 → 1 4+2 3 Ø 5

(4) a sua volta può essere parafrasata in modo più informale come (5):

- (5) Un pronome clitico viene attaccato immediatamente a sinistra di un verbo che lo precede.

In relazione alla sua regola (4) Quicoli osserva (1976a, p. 200 nota 2): "Assumerò qui che la regola è facoltativa".

Potremmo chiederci in che modo una regola come (4) potrebbe trattare dei dati del tipo di quelli forniti sopra in (1-3). Innanzitutto, ricordiamo l'assunzione di Quicoli che i clitici sono generati nella posizione del SN corrispondente: questo significherebbe che, dal momento che *le* in frasi come (3) corrisponde a *a Maria* in (1), allora poiché *a Maria* è in posizione finale di frase nella struttura soggiacente di (1), parimenti *le* occorrerà in posizione finale di frase nella struttura soggiacente di (3). Così, la struttura soggiacente (o 'iniziale') di (3) sarà, in termini informali, essenzialmente come in (2). Successivamente, la regola di MC di Quicoli - la (4) data sopra - si applicherà alla struttura soggiacente (2): ricordiamo che la regola specifica che un clitico come *le* viene attaccato immediatamente davanti a un verbo che lo precede. Nella nostra struttura soggiacente (2) ci sono però *due* verbi che precedono il clitico - cioè il verbo subordinato *mandare* e il verbo della frase matrice *voleva*. In casi di questo genere, Quicoli interpreta la notazione (4) come implicante che un clitico che viene sottoposto alla regola può attaccarsi *all'uno o all'altro* dei verbi interessati.

Così l'applicazione della regola (4) del MC alla struttura soggiacente (2) avrebbe l'effetto di attaccare il clitico *le* o immediatamente a sinistra del verbo subordinato *mandare* o immediatamente a sinistra del verbo della frase matrice *voleva*: in termini informali, l'applicazione della regola (4) alla struttura

ra iniziale (2) produrrebbe perciò o (6)(a) o (6)(b):

- (6)(a) \*Paolo voleva *le*+mandare dei fiori  
 (b) Paolo *le*+voleva mandare dei fiori.

Ma naturalmente la convenzione di Quicoli (ricordata sopra) per cui la sua regola di MC - (4) - è facoltativa, pone una complicazione supplementare: vale a dire che potremmo scegliere l'opzione di *non* applicare affatto la regola alla struttura soggiacente (2). In questo caso (2) - ripresa qui come (6)(c):

- (6)(c) \*Paolo voleva mandare dei fiori *le*

sarebbe generata come una struttura superficiale ben formata.

Così, secondo l'analisi dei clitici fornita da Quicoli, (1976a), da una struttura soggiacente come (2) potremmo generare tre possibili uscite (*outputs*), e cioè (6a) (6b) e (6c). Si potrebbe immediatamente sollevare l'obiezione che mentre (6)(b) è grammaticale come struttura superficiale in italiano, (6)(a) e (6)(c) non lo sono. L'agrammaticalità di (6)(a) da una parte e quella di (6)(c) dall'altra pongono a Quicoli due problemi di natura piuttosto differente. Nel caso di (6)(a), ciò che non va è semplicemente il fatto che la regola del MC attacca il clitico *le* immediatamente *a sinistra* del verbo subordinato *mandare*, mentre come vediamo da (3)(c), *le* dovrebbe invece essere attaccato immediatamente *a destra* di *mandare*. L'agrammaticalità di (6)(c), tuttavia, è di natura alquanto diversa: in (6)(c), infatti, ciò che non va è che il clitico *le* non si è cliticizzato a nessun verbo, come conseguenza della convenzione di Quicoli per cui la sua regola di MC è facoltativa - cioè (6)(c) ci fornisce un esempio di un *clitico non cliticizzato*.

Benché Quicoli non discuta né risolva in alcun modo nel suo articolo nessuno dei due problemi ora accennati, questo è, in un certo senso, del tutto irrilevante. Chiaramente, questi due problemi si possono risolvere in vari modi. Consideriamo ,

per esempio, il problema dei 'clitici non cliticizzati'. Un modo di evitare la difficoltà potrebbe essere per Quicoli quello di rendere la sua regola di MC *obbligatoria* piuttosto che *facoltativa*.

In tal caso, strutture come (6)(c) sarebbero mal formate al livello della struttura superficiale per la mancata applicazione della regola obbligatoria del MC quando, nel corso della derivazione, la descrizione strutturale della regola è invece soddisfatta. In alternativa, se una soluzione di questo tipo è in contrasto con esigenze teoriche del tipo di quelle abbozzate in Chomsky e Lasnik (1977), che non ammettono l'*obbligatorietà* come possibile condizione sulle regole, allora potremmo invocare un qualche filtro di struttura superficiale (o 'restrizione di uscita'), lungo le linee indicate informalmente in (7):

- (7) Ogni struttura superficiale che contenga un clitico che non è stato attaccato a un verbo è mal formata.

Similmente, l'ovvio problema posto dal fatto che la regola (4) di Quicoli richiede che i clitici siano sempre attaccati immediatamente a sinistra del verbo a cui vengono cliticizzati, laddove - sotto condizioni che variano da una lingua all'altra - in casi particolari i clitici si devono attaccare in superficie a *destra* del verbo a cui vengono cliticizzati, può essere risolto in modi abbastanza banali. Una soluzione ovvia sarebbe di proporre una regola di POSPOSIZIONE DEI CLITICI (o 'encliticizzazione') (PC) schematicamente della forma di (8):

- (8) X - PRO+V - Y  
 1    2   3   4 → 1 3+2 4

che - in termini più informali-equivale a (9):

- (9) Sposta un clitico che è attaccato immediatamente a sinistra di un verbo in una posizione in cui è attaccato imme-

diatamente a destra dello stesso verbo.

La nostra regola (8) di PC potrebbe quindi essere resa sensibile a differenti condizioni di applicazione nelle diverse lingue romanze. Per esempio, in francese la regola sarebbe applicabile solo quando il verbo interessato ha la forma morfologica di un imperativo positivo; in italiano la regola sarebbe applicabile, parlando in generale (cioè lasciando da parte i problemi complessi posti dall'imperativo), solo quando il verbo interessato è in una forma non finita (ad es. un infinito o un gerundio o un participio) ... e così via, per ciascuna delle lingue in cui la regola opera. Non entro qui in ulteriori dettagli, dal momento che do per scontato che si possa formulare per ciascuna delle lingue romanze, singolarmente, una regola di PC con le appropriate restrizioni.

Un'analisi alternativa che eviterebbe di imporre condizioni particolari, diverse per ciascuna lingua, sulla PC è che sembra più in armonia con l'analisi adottata per altri problemi da Chomsky e Lasnik (1977), consisterebbe nello stabilire che la PC è - in tutte le lingue che hanno la regola - una regola *facoltativa* senza restrizioni dovute a condizioni morfologiche particolari di ciascuna lingua: vale a dire che la regola si può applicare liberamente a *qualsunque* verbo soddisfi le condizioni imposte in (8), senza guardare ad esempio se il verbo è in forma finita o non finita. Naturalmente ogni grammatica che contenga una regola di MC facoltativa e una regola di PC facoltativa e senza restrizioni genererebbe 'troppo' - cioè genererebbe molte strutture superficiali che sono malformate. Per esempio, nel caso di una struttura soggiacente come (2), ogni grammatica che incorporasse una regola di MC facoltativa come (4) e una regola di PC facoltativa come (8) genererebbe la serie di strutture superficiali illustrata in (10):

(10)(a) \*Paolo voleva mandare dei fiori *le* (-MC, -PC)

- (b) Paolo voleva mandar<sup>le</sup> dei fiori (+MC,+PC)
- (c) \*Paolo voleva <sup>le</sup>+mandare dei fiori (+MC,-PC)
- (d) \*Paolo voleva+<sup>le</sup> mandare dei fiori (+MC,+PC)
- (e) Paolo <sup>le</sup> voleva mandare dei fiori (+MC,-PC)

In altre parole, oltre alle due strutture superficiali grammaticali (10)(b) e (10)(e), una grammatica di questo tipo, genererebbe anche tre strutture superficiali agrammaticali:(10)(a), (c) e (d). Bisognerebbe perciò trovare qualche sistema per filtrare via le strutture che non vanno.

Tuttavia, non è difficile vedere la soluzione al problema della 'ipergenerazione':potremmo affrontare il problema più o meno nello stesso modo con cui Chomsky e Lasnik affrontano l''ipergenerazione' in altri tipi di strutture.

Più specificamente, potremmo proporre di bloccare la generazione di frasi come (10)(a), (c) e (d), come strutture superficiali ben formate, per mezzo di un sistema di *filtri* di superficie. Per bloccare frasi come (10)(a) potremmo fare appello a un *filtro* come quello abbozzato informalmente in (7), secondo cui ogni struttura superficiale contenente un clitico che non è attaccato a qualche verbo è marcata come malformata. E per filtrare via frasi come (10)(c); potremmo appellarci a un filtro formulato lungo le linee generali abbozzate in (11):

- (11) Ogni struttura superficiale che contenga un clitico che è attaccato a sinistra di un verbo di forma non finita è malformata in italiano.

Infine, per bloccare frasi come (10)(d), potremmo porre un filtro dal seguente effetto:

- (12) Ogni struttura superficiale che contenga un clitico che è attaccato a destra di un verbo di forma finita è malformata in italiano.

Naturalmente, non ho alcuna pretesa di essere stato esau-  
stivo con (11) e (12) - ad esempio ho ignorato le complicazioni  
poste dai verbi all'imperativo, che sollevano problemi non bana-  
li, cioè se tali verbi debbano essere analizzati come *finiti* o  
*non finiti*, e di conseguenza quali modificazioni siano necessa-  
rie a (11) e (12) alla luce della decisione che si prenderà a ta-  
le riguardo. Ma questa è una questione banale di dettaglio: non  
intacca la questione generale di principio che si fa qui, cioè  
che un sistema di regole facoltative e di filtri di superficie  
del tipo discusso sopra non incontrerebbero alcuna difficoltà  
nel trattare dati del tipo di (10).

Naturalmente, lingue romanze differenti richiederanno fil-  
tri differenti: ma questo solleva questioni di *dettaglio* parti-  
colari a ciascuna lingua, non questioni di *principio*. Il punto  
che voglio qui sottolineare è che, benché il trattamento di Qui-  
coli del MC in frasi come (10) - e frasi corrispondenti nelle al-  
tre lingue romanze - trascuri dei dettagli specifici delle sin-  
gole lingue, non c'è nulla nelle obiezioni che abbiamo solleva-  
to finora che necessariamente intacchi il suo approccio genera-  
le.

Si potrebbe tuttavia obiettare che la regola (4) del MC  
di Quicoli 'ipergenera' non solo nel senso che i) genera strut-  
ture con clitici non cliticizzati, e che ii) genera strutture  
con clitici attaccati dalla 'parte sbagliata' rispetto al verbo,  
ma anche da altri punti di vista. Più specificamente, potremmo  
argomentare che una regola come (4) permette liberamente a un  
clitico di attaccarsi a *qualsunque* verbo che preceda, mentre in  
realtà la serie dei verbi a cui i clitici possono attaccarsi è  
molto più ristretta. Per esempio, in una frase italiana come  
(13):

(13) Paolo voleva che mandassimo dei fiori a *Maria*.



se sostituiamo il sintagma in corsivo a *Maria* con il clitico corrispondente *le*, questo clitico può essere attaccato a sinistra del verbo subordinato *mandassimo*, ma non a sinistra del verbo della frase matrice *voleva*, come si vede da (14):

- (14)(a) Paolo voleva che *le* mandassimo dei fiori  
 (b) \*Paolo *le* voleva che mandassimo dei fiori

Così, la regola (4) di Quicoli sembra essere troppo permissiva per alcuni aspetti - cioè *ipergenera* rispetto a dati come (14)(b).

Tuttavia, la risposta generale a questo tipo di 'ipergenerazione' all'interno della Teoria Standard Estesa (Rivista) è ben conosciuta: Chomsky ha proposto infatti un insieme putativamente universale di 'condizioni sulle regole di una grammatica di frase' (cioè *restrizioni*, o *filtri*) elaborate per superare questo problema. Come Quicoli osserva, la malformazione di frasi come (14)(b) può essere attribuita alla violazione della Condizione della frase con verbo (di modo) finito (CFF) di Chomsky, (più recentemente conosciuta come Condizione dell'isola proposizionale) formulata in Chomsky 1976, p. 136 approssimativamente come in (15) qui sotto:

- (15) Nessuna regola può interessare X e Y in strutture del tipo  
 ...X...[ <sub>$\alpha$</sub> ...Y...]...X...

dove  $\alpha$  è una frase con verbo di modo finito.

Per quanto riguarda la regola di MC di Quicoli, l'imposizione della restrizione (15) (putativamente universale) sulla regola ha l'effetto di restringerne gli effetti nel modo indicato informalmente in (16):

- (16) Nessun clitico contenuto in una frase con verbo di modo finito può attaccarsi a un verbo fuori di tale frase.

La condizione (16) è sufficiente a bloccare frasi come (14)(b); dal momento che in (14)(b) il clitico *le* si è mosso fuori della frase subordinata per andare ad attaccarsi al verbo della frase matrice, e dal momento che la frase subordinata contiene un verbo di modo finito (*mandassimo*), la CFF (15) predice correttamente che ogni movimento simile del clitico *le* darà luogo a una frase agrammaticale. Al contrario, la struttura (14)(a) non è marcata come malformata, poiché in (14)(a) il clitico subordinato *le* è attaccato al verbo della stessa frase, e perciò a nessuno stadio della derivazione si sposta fuori della frase subordinata; per questo non c'è, nella frase (14)(a), nessuna violazione della restrizione (15).

Naturalmente, frasi come (14)(b) sono ben lungi dall'essere l'unico caso in cui la regola di MC di Quicoli - se lasciata libera di applicarsi senza restrizioni - predirebbe in modo sbagliato che un clitico subordinato può attaccarsi liberamente a un verbo sovraordinato. Un'altra classe di evidenti controesempi a questa ipotesi - discussa in dettaglio da Quicoli - riguarda frasi del tipo di (17):

(17) Paolo vide lo specialista esaminare *Maria*.

Supponiamo di sostituire il costituente in corsivo *Maria* in (17) con il clitico corrispondente *la*; data la regola facoltativa di MC di Quicoli, la regola facoltativa (8) che abbiamo proposto, e un insieme di filtri associati come (7), (11) e (12), potremmo aspettarci che il clitico *la* si potesse attaccare o immediatamente alla destra del verbo subordinato *esaminare*, o immediatamente a sinistra del verbo della proposizione principale *vide*. Ma di fatto, avviene che *la* può attaccarsi a *esaminare*, ma non a *vide*, come indica la frase (18):

(18)(a) Paolo vide lo specialista esaminar*la*

(b) \*Paolo *la* vide lo specialista esaminare.

Quicoli sostiene che, se estendiamo l'analisi proposta per le strutture *believe+SN+infinito* in inglese, in Chomsky (1973), a strutture romanze *vedere+SN+infinito*, allora l'agrammaticalità di frasi come (18)(b) si può attribuire alla violazione di un'altra delle *condizioni* putativamente universali di Chomsky, (sulle regole di una grammatica di frase), e cioè la Condizione del soggetto specificato (CSS). Una versione di questa condizione (da Chomsky 1976, p. 316) è espressa in (19):

(19) Nessuna regola può interessare X e Y in strutture del tipo  
 ...X...[<sub>α</sub>...Y...]...X...

dove α contiene un soggetto distinto da Y e non controllato da X.

Se la regola (4) è soggetta alla CSS, il risultato sarà di limitare il MC nel modo indicato informalmente in (20):

(20) Nessun clitico contenuto in una frase con un soggetto può attaccarsi a un verbo fuori di tale frase, a meno che il clitico non sia (parte del) soggetto della sua frase.

Ora se supponiamo - seguendo Quicoli - che la struttura derivata di frasi come (18) allo stadio immediatamente precedente il MC sia come indicato informalmente in (21):

(21) Paolo vide [<sub>S</sub> lo specialista esaminare la]

allora il fatto che il clitico *la* in (21) non possa cliticizzarsi al verbo della frase principale, *vide*, in (18) (b), è una conseguenza della CSS (19), poiché (19) - come vediamo dalla parafrasi informale (20) - bloccherebbe lo spostamento di *la* oltre il soggetto della frase subordinata *lo specialista*. Così, sembra che una volta di più un fatto chiaramente particolare relativo al comportamento dei clitici romanzi segua da un principio universale, motivato indipendentemente, sviluppato da Chom-

sky.

In realtà, la CSS sembra essere giustificata anche da un altro punto di vista. Ricordiamo che le predizioni fatte dalla CSS sono essenzialmente quelle di (20) sopra: questo include la condizione che un clitico che sia esso stesso soggetto di una frase subordinata è libero (sempre che siano soddisfatte altre condizioni come la CFF) di attaccarsi al verbo di una proposizione sovraordinata. Così ci aspetteremmo, per es., che, se sostituiamo il soggetto subordinato *lo specialista* in (17) con il clitico corrispondente *lo*, *lo* potrà attaccarsi al verbo della frase matrice, v. .; e di fatto la correttezza di questa predizione sembrerebbe confermata dalla grammaticalità di (22):

(22) Paolo *lo* vide esaminare Maria

in cui (quello che sarebbe nell'analisi di Quicoli) il soggetto della subordinata è stato cliticizzato al verbo della frase matrice. Naturalmente si potrebbe obiettare che una tale analisi presuppone che i clitici accusativi come *lo* possano funzionare come soggetti di frase - un'affermazione che può sembrare venire contraddetta dall'agrammaticalità di (23) qui sotto:

(23) \**Lo* esaminava le figlie.

Ma io dubito che questa obiezione sia difendibile, in quanto si potrebbe sostenere che frasi come (23) possono essere eliminate dalla condizione di output (7), vista sopra, che vieta strutture superficiali contenenti clitici non cliticizzati: poiché, per la regola (4), il MC di Quicoli, i clitici sono sempre attaccati a un verbo che li precede<sup>1</sup>, e poiché non c'è alcun verbo che preceda *lo* in (23), risulta evidente che *lo* resterà non cliticizzato in struttura superficiale, cosicché la struttura che ne risulta verrà eliminata come agrammaticale dalla condizione (7).

Una terza predizione circa l'operazione MC è inglobata

sotto la CSS - vale a dire che un clitico che è *parte* del soggetto di una frase subordinata è libero (soddisfatte le altre condizioni cui è sottoposto) di cliticizzarsi al verbo di una proposizione sovraordinata. Ciò implicherebbe (*inter alia*) che un clitico adnominale che è il complemento del soggetto di una frase subordinata può cliticizzarsi (*ceteris paribus*) al verbo di una frase subordinata. Possiamo controllare questa predizione con frasi del tipo di (24):

(24) Paolo vide sei *di quei ragazzi* bere un bicchiere di vino, e gli altri quattro bere un'aranciata.

Supponiamo di sostituire il sintagma adnominale in *corso di quei ragazzi* con il clitico corrispondente *ne*; in base all'analisi con la CSS dovremmo aspettarci che *ne* sia in grado di attaccarsi al verbo della frase matrice *vide* - e questo è proprio ciò che si verifica, come indicato dalla grammaticalità di (25):

(25) Paolo *ne* vide sei bere un bicchiere di vino, e gli altri quattro bere un'aranciata.

Sembra quindi che per tre importanti aspetti l'analisi con la CSS riceva potenti conferme empiriche.

Eppure, una tale analisi va incontro a numerosi problemi: questi problemi possono essere divisi in due tipi - in primo luogo i problemi che riguardano *l'adeguatezza osservativa* della CSS rispetto al MC; in secondo luogo i problemi che riguardano *l'interpretazione teorica* dell'insieme dei dati rilevanti. Prendiamo dapprima in considerazione *l'adeguatezza osservativa*.

Se ci limitiamo per prima cosa alla costruzione V+SN+infinitiva del tipo discusso da Quicoli, sembra che - al contrario di quello che potremmo aspettarci - i clitici 'obliqui' siano estratti dal complemento infinitivale, attraverso il SN in-

termedio (che nell'analisi di Quicoli sarebbe un soggetto specificato) e siano attaccati al verbo sovraordinato che li precede: Giulio Lepschy mi ha gentilmente fornito i seguenti esempi:

(26)(a) Su quel tavolo, *ci* ho visto Maria scrivere e Anna dipingere.

(b) In questa minestra, *ci* ho visto Maria mettere il sale e Anna il pepe.

(c) Con quel temperino, *ci* ho visto Maria tagliare la torta e Anna fare la punta alle matite.

In ognuno di questi casi, il clitico obliquo *ci* si è mosso fuori da una frase subordinata scavalcando il SN intermedio *Maria/Anna* (che nell'analisi di Quicoli varrebbero da soggetti specificati) per attaccarsi al verbo *vide* della principale, violando così la CSS.

Esempi come (26) comportano frasi subordinate coordinate e si potrebbe dire che questo fatto in qualche modo 'spiega' il comportamento 'anormale' (per la TSER), del clitico *ci*, qui. Ma si possono trovare altri esempi (fornitimi ancora da Giulio Lepschy) dove un clitico sale da una frase subordinata non coordinata scavalcando un SN che Quicoli analizzerebbe come 'soggetto specificato': gli esempi (27) qui sotto comportano movimento fuori da un complemento infinitivale:

(27)(a) *Ci* ho visto Maria camminare sopra, a quel tappeto.

(b) In quella borsa, *ci* ho visto Maria ficcar dentro un po' di tutto

mentre gli esempi (28) comportano movimento fuori da un complemento participiale (o forse, aggettivale):

(28) Ma io, su quel divano, *ci* ho visto spesso Maria addirittura sdraiata, non solo seduta.

In ambedue i casi, il clitico si muove fuori del complemento subordinato, scavalcando il SN *Maria* (che nei termini di Quicoli sarebbe un soggetto specificato) per attaccarsi al verbo della principale, violando così la CSS. E il clitico *ci* non è l'unico clitico obliquo a comportarsi in questo modo: *ne* si comporta in modo simile. Cfr. (29):

(29) Di quell'affare, *ne* ho sentito Paolo parlare molto spesso.

In (29), *ne* sale fuori della frase infinitivale scavalcando il soggetto specificato subordinato *Paolo*, per attaccarsi al verbo della principale - di nuovo in contrasto con la CSS.

Ciò che tutti gli esempi (26-9) hanno in comune - come Giulio Lepschy mi fa osservare - è che il complemento subordinato è rematico - un fatto evidenziato dall'impiego di esempi con un clitico copia di un SN tematico dislocato.

Una terza classe di casi che si dimostrano problematici per l'analisi a CSS per il MC in costruzioni V+SN+infinitiva riguarda la accettabilità di frasi come:

(30) Gli ho visto due lunghi mocchi scendere dal naso.

Se supponiamo che il clitico *gli* in (30) rappresenti un complemento adnominale di *naso* (parallelamente alle costruzioni possessive con dativo clitico adnominale del rumeno, per altro ora piuttosto arcaiche: *inima-mi* 'il cuore a me' = 'il mio cuore'), allora sembrerebbe che (30) sia un caso dove *gli* è stato spostato fuori dal SN *naso*, fuori da un complemento infinitivale, attraverso (nei termini di Quicoli) il soggetto subordinato *due lunghi mocchi* per attaccarsi al verbo della principale *ho*. Si ricordi tuttavia che l'analisi nei termini della CSS predice che solo complementi clitici adnominali di un SN soggetto subordinato possano muoversi fuori della frase subordinata. L'accettabilità di frasi come (30) sembrerebbe mettere in dubbio questa affermazione.

Per riassumere, sembrerebbe che possiamo mettere in questione l'adeguatezza dell'analisi del MC che fa appello a CSS, in italiano, da tre diversi punti di vista.

E, di fatto se estendiamo l'esame a costruzioni diverse da quella V+SN+infinitiva discussa da Quicoli, il problema dell'adeguatezza osservativa sorge anche altrove. Per esempio, Kayne (1975, pp.303-9) nota che se ipotizziamo che le costruzioni francesi del tipo di:

- (31) La plupart des gens croyait Jean inférieur à Pierrette  
'La maggior parte della gente credeva J. inferiore a P.'

hanno una struttura derivata approssimativamente come:

- (32) La plupart des gens croyait [<sub>F</sub> Jean inférieur à Pierrette]

allora la CSS offre una spiegazione naturale del fatto che se il sintagma in corsivo à Pierrette, è sostituito con il corrispondente clitico lui 'a lei', questo clitico non può cliticizzarsi al verbo della principale croyait come è suggerito dalla agrammaticalità di:

- (33) \*La plupart des gens lui croyait Jean inférieur.

Ma come Kayne segnala (ibid, p. 306), la generalità dell'analisi nei termini della CSS del MC è messa in dubbio dal fatto che in frasi come (34):

- (34)(a) On croit Jean fidèle à ses principes  
'Si crede J. fedele ai suoi principi'  
(b) Tout le monde croit Jean digne de cet honneur  
'Tutti credono J. degno di questo onore'

se il sintagma in corsivo è sostituito dal corrispondente clitico obliquo y 'a esso, a essi', oppure en 'di esso, di essi', allora il clitico interessato può muoversi superando quello che



- nell'analisi in questione - sarebbe il soggetto subordinato *Jean*, e può attaccarsi al verbo della frase principale, come nella (35):

(35)(a) On y croit Jean fidèle

Si ci crede Jean fedele

'Si crede che Jean sia fedele ad essi'.

(b) Tout le monde en croit Jean digne.

'Tutti ne credono Jean degno'.

Così, violazioni chiare della CSS non sono affatto limitate all'italiano, ovvero alla costruzione 'accusativo e infinito'.

I due tipi di costruzione discussi sopra si riducono essenzialmente alla sequenza V+SN+complemento. Se noi accettiamo che la struttura derivata delle due costruzioni interessate sia tale che il SN intermedio è il soggetto del complemento seguente, allora apparirà chiaro che la CSS predice che nessun clitico può uscire dal complemento per attaccarsi al verbo sovraordinato che precede. Quindi i casi (26-30) dell'italiano e il caso (35) del francese sono tutti problematici per una analisi del MC basata sulla CSS, dato che tutte queste frasi comportano il movimento di un clitico fuori da un complemento, al di là di un SN intermedio (che conterebbe, all'interno dell'analisi proposta, come un soggetto specificato), per attaccarsi al verbo della frase principale, violando la CSS. La domanda che viene da fare a questo punto è 'Quale status teorico hanno esempi come (26-30) e (35)? Sono o no dei controesempi all'analisi proposta, basata sulla CSS?'

La posizione di Chomsky a questo proposito è chiara (cfr. Chomsky 1977, p. 74):

'Una condizione su regole non può essere confermata o confutata direttamente in base a fenomeni di questo tipo, o di

qualunque altro. Una condizione su regole può essere confermata o confutata solo dalle regole che la osservano o, rispettivamente, la violano'.

Così, per Chomsky, dati come (26-30) o (35) non possono, in via di principio, essere controesempi a un quadro di condizioni su *regole*, dato che questo quadro fa delle predizioni riguardo a *regole*, non riguardo a dati. Il solo modo in cui (se vogliamo giocare stando alle regole di Chomsky) dati come quelli di (26-30) e (35) possono diventare rilevanti per la CSS è che, sulla base di questi dati, si formuli una *regola* che spieghi i dati e si dimostri che questa regola è o non è in accordo con la CSS. Solo se i dati richiedono una formulazione della regola che non si accorda con la CSS avremo un controesempio alla CSS.

Tuttavia, ci sono due fattori che minacciano di togliere buona parte del contenuto empirico a qualsiasi teoria come questa. Il primo è il fatto che mentre i *dati* sono direttamente osservabili, le regole non lo sono: per cui una teoria che fa predizioni riguardo a *regole* è molto meno facilmente controllabile di una teoria che fa predizioni riguardo ai *dati*. Il secondo fatto è che Chomsky (1977, pp. 76-78) permette esplicitamente la formulazione di regole con una violazione delle sue condizioni presuntivamente universali inserita nella formulazione stessa. Si veda per es. in Chomsky (1977, pp. 77) la formulazione della regola di Interpretazione dei quantificatori in francese, che tratta casi potenzialmente problematici, la quale contiene nella sua formulazione una violazione della CFF. Similmente potremmo proporre di render conto (per es.) di casi come (35) in francese nei termini di una regola che contiene nella sua formulazione la condizione che essa viola la CSS, una regola come (36):

(36) vbl-V-COMP-SN-Agg-OCL-vbl

1 2 3 4 5 6 7 → 1 6+2 3 4 5 ∅ 7

Si assume la presenza di un nodo COMP vuoto nella struttura derivata, il quale introduce il complemento subordinato in casi come (35). Regole contenenti violazioni di 'condizioni su regole' sono - in base a Chomsky (1977, pp. 76-78) - permesse all'interno della TSER, ma sono valutate come 'più costose' rispetto alle regole che non violano le condizioni presuntivamente universali di Chomsky. Ma se la TSER permette sia la formulazione di regole che *obbediscono* alle condizioni di Chomsky, che di regole che *disobbediscono* ad esse, allora non è chiaro come in via di principio si potrebbero avere dei controesempi alla teoria. Ma una teoria che non può essere 'controesemplificabile' manca del tutto di contenuto empirico.

A rischio di essere ripetitivo, voglio sottolineare l'argomento presentato sopra. In una teoria che differisse da quella chomskiana per il fatto che fa predizioni non sulle *regole* ma sui *dati*, e che predicesse che le frasi in cui un clitico è saltato al di là di un soggetto specificato sono *agrammaticali*, noi ci aspetteremmo che i potenziali controesempi fossero del tipo illustrato dagli esempi ipotetici (37):

- (37) I clitici possono uscire da una frase subordinata scavalcando un soggetto specificato per attaccarsi a un verbo sovraordinato solo se (per es.)
- (i) il verbo sovraordinato appartiene ad una classe lessicale particolare
  - (ii) il verbo subordinato appartiene ad una classe lessicale particolare
  - (iii) il clitico interessato è un clitico locativo (o un clitico accusativo; o un dativo; o un benefattivo; oppure un benefattivo o un locativo, ecc.)
  - (iv) il clitico in questione è il complemento di un SN
  - (v) il clitico in questione è un complemento proposizionale
  - (vi) il verbo subordinato è un gerundio

- (vii) il COMP subordinato è *zonk*
- (viii) la frase subordinata è negativa
- (ix) il soggetto subordinato è un pronome di 1. persona plurale esclusivo
- (x) il soggetto subordinato è introdotto dal quantificatore universale *zap*.

Ma nessuno dei fenomeni di (37) potrebbe mai essere un possibile controesempio all'analisi del MC basata sulla CSS. La ragione è semplicemente che per Chomsky (1977, p. 74) 'Una condizione su regole...non può essere...confutata direttamente da *fenomeni*...ma solo da *regole*' (corsivo mio). Ma data la riserva che si fa all'interno della TSER per regole incorporanti violazioni di condizioni, non c'è dubbio che la TSER permetterebbe di trattare tutti i fenomeni menzionati in (37) con regole ad hoc contenenti violazioni della CSS, seguendo la formulazione di (36). Se non si accorda a tutti i casi di (37) lo status di controesempi, è difficile concepire come dovrebbe (o anche *potrebbe*) essere un controesempio alla CSS. Voglio dire semplicemente che i) una teoria che propone un insieme 'universale' di condizioni che fanno previsioni su regole ma non su dati ha un limitato contenuto empirico; e che ii) il poco contenuto empirico che resta a una simile teoria si perde se la teoria è così poco ristretta da permettere la formulazione sia di regole che obbediscono alle condizioni universali proposte, sia di regole che disobbediscono ad esse. Una teoria simile mi sembra che non faccia nessuna predizione assoluta su come si comportano i clitici *realmente*, per nessuna lingua.

Fin qui, abbiamo tentato di controbattere l'adeguatezza osservativa dell'analisi che dà Quicoli del comportamento dei clitici in strutture V+SN+complemento, notando casi in cui i clitici si comportano in modo contrastante con l'analisi basata sulla CSS. Ma l'analisi di Quicoli del MC in questa classe di strutture incontra anche un altro problema, che sopra abbiamo chiama

to il problema dell'*interpretazione teorica*. Tutti i casi che abbiamo considerato fin qui riguardano costruzioni del tipo V+SN+complemento, in cui - seguendo largamente Quicoli, che a sua volta si è chiaramente ispirato all'analisi di Chōmsky (1973) della analoga classe di costruzioni in inglese - abbiamo assunto che il SN intermedio è il soggetto della struttura derivata del complemento subordinato. Ma sono a conoscenza di tre analisi alternative di questa costruzione, nella letteratura esistente sulle lingue romanze - precisamente quelle riassunte informalmente in (38):

- (38)(i) il SN intermedio è un oggetto diretto iniziale della frase matrice che fa scattare la cancellazione del soggetto subordinato per la regola di Equi (Kayne, 1975)
- (ii) il SN intermedio è un oggetto indiretto iniziale della frase matrice che controlla la cancellazione del soggetto subordinato per Equi, e quindi si sposta nella posizione di oggetto diretto per una regola di Intraposizione (Bordelois, 1974)
- (iii) il SN intermedio è il soggetto iniziale della subordinata, ma è promosso a oggetto diretto della sovraordinata dal Sollevamento di soggetto (Radford, 1977 e in stampa).

Si potrebbero proporre altre due varianti di (38)(i) e (ii) se - invece di un soggetto subordinato cancellato - ponessimo un soggetto subordinato PRO *interpretato*, fonologicamente vuoto. Ma per ognuna di queste cinque analisi, la struttura derivata della costruzione V+SN+complemento sarebbe tale che il SN intermedio sarebbe comunque l'oggetto diretto della frase matrice derivata. In altre parole, per qualunque variante delle analisi elencate sopra in (38) nessuno dei dati presentati da Quicoli e nessuno dei dati che abbiamo discusso fin qui sarebbe in alcun modo rilevante per l'osservazione di Quicoli che la CSS predice correttamente che i clitici non possono salire uscendo da u-

na frase con soggetto *lessicale* manifesto; infatti secondo l'analisi con l' 'oggetto derivato' riassunta in (38), nessuna delle frasi interessate comporterebbe strutture contenenti un soggetto subordinato *lessicale* manifesto.

Ma mentre - come si vede da (38) - c'è una controversia riguardo alla struttura iniziale delle costruzioni in questione (per es. se il verbo principale è un predicato a 3 posti o a 2 posti, e se è a tre posti, se ha come controllore un oggetto indiretto o un oggetto diretto), questa per i nostri scopi è meno importante della questione sulla struttura derivata di queste costruzioni. Sembra strano allora che Quicoli presenti solo un argomento a favore della struttura derivata che propone: questo argomento si basa sul seguente contrasto (Quicoli, 1976a, p. 205, nota 3):

(39)(a) \*O homem foi visto roubar o dinheiro

'L'uomo fu visto rubare il denaro'

(b) O homem foi persuadido por Joana a roubar o dinheiro

'L'uomo fu convinto da Joana a rubare il denaro'

Quicoli ci assicura che la agrammaticalità di (39)(a) è da attribuire alla violazione di 'una restrizione specifica del portoghese, che impedisce ai soggetti delle infinitive di subire la passivizzazione' (ibid.). Questo implica ovviamente che *o homem* in (39)(a) è il soggetto subordinato nel momento in cui si applica il Passivo, mentre in (39)(b) è l'oggetto diretto della frase sovraordinata. Questa differenza nella struttura derivata dovrebbe quindi render conto della diversa possibilità di passivizzazione che si riscontra nei due casi.

Tuttavia, l'argomentazione di Quicoli, per cui per spiegare che non si può avere il Passivo in (39) possiamo ricorrere allo status di soggetto derivato subordinato per *o homem*, è un argomento molto fragile. Da una parte, non è chiaro se l'affermazione che egli vorrebbe fare - cioè che in portoghese un SN

postverbale può essere passivizzato solo se esso rappresenta un oggetto diretto della frase matrice, ma non può se rappresenta un soggetto subordinato - possa essere formulata nel quadro teorico della Teoria Standard Estesa all'interno della quale Quicoli lavora, dato che nella TSE le trasformazioni sono 'cieche' per quanto riguarda le relazioni grammaticali. Ma soprattutto non è assolutamente ovvio che la formulazione di Quicoli della restrizione rilevante sia la sola, o in effetti quella giusta. Un'altra possibilità sarebbe di dire che il portoghese ha una restrizione che impedisce che il SN in corsivo venga sottoposto a quella parte della regola del Passivo costituita dall'anteposizione del SN in strutture come (40):

(40) V-SN-Infinitiva (non passivizzabile)

l'applicazione del Passivo è invece permessa per il SN in corsivo in strutture del tipo di (41):

(41) V-SN-COMP-infinitiva  
(dove COMP è non-nullo)

Ho proposto una restrizione molto simile a (40) per il francese, lo spagnolo e l'inglese in Radford (1976a, pp.86-90). In effetti, contrasti come (42):

- (42)(a) I heard him (\*to) remark that Mary was pregnant  
'L'ho sentito dire che Mary era incinta'
- (b) He was heard \*(to) remark that Mary was pregnant  
'Egli è stato sentito dire che Mary era incinta'

farebbe pensare che, almeno per l'inglese, è preferibile una restrizione come (40) piuttosto che la restrizione di Quicoli, dato che (40) predice correttamente che strutture come *hear+SN+in* infinitiva non possono venir passivizzate, mentre strutture come *hear+SN+to+infinitiva* possono (e, in realtà, devono) venir passivizzate. L'italiano non è sottoposto alla restrizione (40), da-

to che - come mi fa notare Guglielmo Cinque - l'italiano ha una controparte grammaticale di frasi come (39)(a), precisamente quelle come (43):

(43) Giorgio è stato visto insultarla

Tenendo innanzitutto presente che la restrizione proposta da Quicoli non può essere facilmente incorporata nella TSE, e inoltre che una restrizione alternativa come (40) renderebbe ugualmente conto dei dati senza entrare in conflitto con restrizioni preesistenti della TSE, e terzo che (40) si dimostra superiore alla restrizione di Quicoli rispetto a dati come (42), potremmo sentirci fortemente propensi ad adottare la spiegazione alternativa della agrammaticalità di frasi come (39)(a), schematizzata informalmente in (40). Ma se adottiamo la restrizione (40), non abbiamo più nessuna base per supporre che, in strutture del tipo V+SN+infinitiva, il SN intermedio rappresenti il soggetto subordinato della struttura derivata, piuttosto che l'oggetto diretto della matrice. In effetti, visto che una restrizione come (40) sarebbe 'cieca' alle relazioni grammaticali, è chiaro che in linea di principio una simile restrizione non potrebbe essere usata per determinare lo status derivato del SN intermedio.

Pertanto, l'argomento di Quicoli in favore dello status di soggetto derivato per il SN intermedio, cade. Data la irrilevanza dell'argomento di Quicoli, potremmo cercar di vedere se esistono degli argomenti indipendenti per farci preferire una delle due interpretazioni sulla struttura derivata. Ho sostenuto altrove (Radford, 1977; Radford, in stampa) la preferibilità dell'interpretazione di oggetto derivato sulla base di un certo numero di ragioni. Delineerò, alquanto brevemente, due di queste ragioni: la prima concerne l'Assegnazione del caso del SN intermedio in corsivo in strutture V+SN+complemento. Risulta che il SN intermedio viene sempre marcato all'accusativo (il caso nor-



malmente associato con oggetti derivati), mai il nominativo (il caso normalmente associato con soggetti derivati): cfr.

(44)(a) Considera intelligente *me* (\*io), non *te* (\*tu)

(b) Lo vide seguirla

(benché in italiano solo i pronomi - tanto clitici che non clitici - abbiano caratteristiche morfologiche manifeste di caso).

Chomsky (1973) fa giustamente notare che un simile argomento non escluderebbe lo status di soggetto derivato per il SN intermedio in inglese, dato che si sa indipendentemente che in inglese il soggetto di un complemento frasale di modo non finito è all'accusativo. Ma crucialmente nessuna prova in questo senso esiste per l'italiano: al contrario, esempi come (45), qui sotto, suggeriscono che in italiano il soggetto di un complemento frasale di modo non finito è sempre al nominativo: cfr.

(45)(a) *Io* pazzo? Che impudenza

(b) *Io* dire male di voi?

(c) Avendo *egli* riportato il primo premio, tutti lo felicitarono

(gli esempi (45)(b) e (c) sono tratti da Regula-Jernej 1965, pp. 226-233).

Ora, se - come esempi del tipo di (45) sembrerebbero suggerire - risulta che i soggetti derivati sono sempre marcati al nominativo, in italiano, mai all'accusativo, il fatto che il SN intermedio di strutture V+NP+complemento frasale è all'accusativo - mai al nominativo - sembrerebbe escludere lo status di soggetto derivato e favorire lo status di oggetto derivato.

Tuttavia, Richard Kayne e David Lightfoot mi hanno giustamente segnalato che fatti come (45) sono insufficienti a stabilire tale conclusione. Dopo tutto, argomentano, fatti come (45) mostrano solo che in italiano sono al nominativo i soggetti di frasi *indipendenti*, e quindi non escludono necessariamente che il

soggetto di una frase di modo non finito *dipendente* (incassata) sia all'accusativo - nel qual caso l'interpretazione di soggetto derivato riacquisterebbe una qualche plausibilità. Tuttavia, sembrerebbe che ogni speranza di difendere l'analisi del soggetto derivato sia infranta da esempi come (46) in cui il soggetto di un complemento infinitivale incassato è al nominativo, non all'accusativo:

- (46)(a) Gli avevo chiesto d'andarci io, ma lui non ha voluto  
 (b) Mi è riuscito di farlo io, questo lavoro

(l'esempio (46)(a) mi è stato gentilmente fornito da Guglielmo Cinque, e l'esempio (46)(b) da Vincenzo Lo Cascio). Dati come (46), presi assieme a (45), sembrerebbero indicare che il soggetto di una frase di modo non finito di qualsiasi tipo è sempre al nominativo, in italiano. Se questo è vero, allora risulta difficile vedere una riconciliazione tra la marca di accusativo del SN intermedio in strutture del tipo V+SN+complemento frasale e lo status di soggetto derivato: al contrario i casi visti di assegnazione del caso sembrerebbero dar decisamente credito all'ipotesi dell'*oggetto derivato*.

Una seconda classe di fatti che appaiono confermare la stessa conclusione riguardano l'interpretazione del soggetto del gerundio. Se prendiamo una frase come:

- (47) Chi hai detto che sembra essere stato arrestato da un poliziotto *passeggiando* nel parco?

si vede come il soggetto del gerundio in corsivo possa essere solo *chi* e non *un poliziotto*.

Supponendo che la frase gerundiva sia contenuta dentro la frase di *arrestato*, e dando per buono l'assunto tradizionale che *un poliziotto* è il soggetto iniziale di tale frase, e *chi* il soggetto ciclico (l'ultimo derivato) della frase, allora la generalizzazione rilevante riguardo all'interpretazione dei soggetti

di frasi gerundive sembrerebbe essere grosso modo del tipo indicato in (48):

(48) il soggetto del gerundio è interpretato come coreferenziale col soggetto ciclico della frase più piccola contenente il gerundio in struttura derivata.

Tenendo presente il principio interpretativo (48) si consideri ora l'interpretazione del gerundio in corsivo in una frase come (49):

(49) Paolo *vide* Maria, *attraversando* la strada, inciampare su un grosso sasso.

In frasi come (49) il soggetto del gerundio può essere tanto Paolo che Maria. Questo fatto è del tutto compatibile con l'ipotesi dell'oggetto derivato, dato che all'interno di questa il gerundio di (49) potrebbe essere o un costituente della frase di *vide* (pertanto interpretato come avente per soggetto il soggetto ciclico della frase di *vide*, cioè *Paolo*), o un costituente della frase di *inciampare* (pertanto interpretato come avente per soggetto il soggetto ciclico della frase di *inciampare*, cioè *Maria*). Ma non vedo alcun modo semplice in cui i fatti di interpretazione del gerundio potrebbero essere conciliati con l'analisi del soggetto derivato: se *Maria* in (49) è il soggetto derivato della frase di *inciampare*, la frase gerundiva è totalmente, in struttura derivata, nella frase di *inciampare*, e quindi sarà interpretata, in accordo col principio (48), come avente il soggetto ciclico di *inciampare* (*Maria*) come soggetto; ma l'interpretazione in cui il soggetto del gerundio è *Paolo* sarà bloccata, contrariamente a ciò che si vorrebbe, dalla CSS (19), dato che in questa seconda interpretazione la regola dovrebbe applicarsi 'attraverso' il soggetto subordinato derivato *Maria*. Pertanto l'analisi dell'oggetto derivato predice correttamente entrambe le interpretazioni del soggetto del gerundio in tras

come (49), mentre l'analisi del soggetto derivato non ne permette una.

Così sembrano esserci almeno due argomenti che confermano decisamente l'analisi dell'oggetto derivato: per ulteriori argomenti vedi Radford (1977) e Radford (in stampa). Ma questi argomenti hanno conseguenze critiche per l'analisi di Quicoli del movimento dei clitici: infatti si deve ricordare che Quicoli cerca di dimostrare che il movimento di un clitico fuori da una frase con un soggetto lessicale manifesto in struttura derivata è bloccato dalla CSS di Chomsky. Ma ciò che abbiamo scoperto qui è che nessuna delle costruzioni che Quicoli discute comporta dei SN lessicali con lo status di soggetti derivati. Al contrario, gli esempi di Quicoli sembrerebbero aver a che fare con SN lessicali con lo status di oggetti derivati. Se questo è vero, nessuno dei fatti di Quicoli ha alcuna relazione con la questione se i clitici possano o meno muoversi fuori da una frase completamente a un'altra attraverso un SN lessicale manifesto che sia soggetto subordinato. Per riassumere sembrerebbe che l'analisi del movimento dei clitici di Quicoli nelle costruzioni che abbiamo esaminato abbia due svantaggi fondamentali: in primo luogo, se accettiamo la sua analisi, ci troviamo di fronte ad alcuni apparenti controesempi come (26)-(30) e (35), che sembrerebbero mettere in dubbio la generalità dell'analisi proposta; in secondo luogo, se rigettiamo l'analisi di Quicoli in favore dell'analisi dell'oggetto derivato difesa sopra, nessuno dei fatti di Quicoli avvalorava la sua affermazione che i soggetti specificati lessicali manifesti impediscano ai clitici di 'salire' da una frase a un'altra. Il fatto che Quicoli non abbia dimostrato convincentemente che i soggetti lessicali manifesti impediscano ai clitici di 'salire', ha delle implicazioni importanti per la sua analisi: infatti passa ad argomentare che in altri casi la presenza di un soggetto non lessicale 'invisibile' in una frase subordinata può servire a impedire che i clitici salgano da quella frase allo stesso modo di un soggetto lessicale manifesto.

Ma, dato che Quicoli distingue tra tre diversi tipi di soggetti 'invisibili' (cioè soggetti cancellati; soggetti interpretati (PRO), e soggetti-traccia (t)), sarebbe ai limiti della verosimiglianza addurre a sostegno di un universale - la CSS - solo prove tratte dal comportamento di soggetti 'invisibili'. Eppure questa è la situazione in cui Quicoli viene a trovarsi, se rigettiamo (per le ragioni date sopra) i suoi argomenti a sostegno della tesi che i soggetti lessicali bloccano la salita dei clitici.

Comunque sia, potremmo sentirci incoraggiati a esaminare l'affermazione di Quicoli che il comportamento dei soggetti nel permettere o nel bloccare la salita dei clitici si conforma esattamente alle predizioni generali fatte dalla TSE(R). Forse il modo migliore di valutare questa affermazione starebbe nel guardare come, secondo Quicoli, i tre tipi di soggetti 'zero' che egli postula si comportino rispetto al movimento dei clitici. Quicoli sostiene che la TSE(R) rende conto, riferendosi a principi generali, del perché i clitici possano salire in esempi come (50), in portoghese (i dati sono di Quicoli (1976a, p.199)):

- (50)(a) O médico queria examinar-*nos*  
 'Il dottore voleva visitarci'  
 (b) O médico *nos* queria examinar  
 'Il dottore ci voleva visitare'

e del perché non possano salire né in esempi come (51) - da Quicoli (1976a, p. 216) -:

- (51)(a) Bruno persuadiu o médico a informa-*la* sobre o resultado.  
 'Bruno persuase il dottore a informarla sul risultato'  
 (b) \*Bruno *a* persuadiu o médico a informar sobre o resultado.  
 'Bruno la persuase il dottore a informare sul risultato'.

né in esempi come (52) - da Quicoli (1976a, p. 215) -:

- (52)(a) O médico parece tê-la examinado  
'Il dottore sembra averla visitata'
- (b) \*O médico *a* parece ter examinado  
'Il dottore la sembra aver visitatã'

Quicoli rende conto di questi fatti postulando tre diverse strutture derivate per (50), (51) e (52), le quali comportano un soggetto cancellato in (50), un soggetto PRO interpretato in (51) e un soggetto traccia in (52).

Per esser più precisi, Quicoli propone (p. 218) che frasi come (50) derivino da una struttura iniziale come (53):

- (53) O médico queria [PRO examinar nos]  
'Il dottore voleva [PRO visitarci]

Il soggetto PRO della frase subordinata è successivamente cancellato dall'applicazione di *Equi* e dà una struttura derivata come (54):

- (54) O médico queria [examinar nos]  
Il dottore voleva [visitarci]

L'applicazione della regola (4) di MC di Quicoli applicata alla struttura derivata (54) predirà correttamente che il clitico *nos* può attaccarsi tanto al verbo *examinar* della frase subordinata, quanto al verbo *queria* della frase principale; si noti in particolare che la frase subordinata è priva del soggetto in struttura derivata, cosicché nessun soggetto specificato si frappone impedendo al clitico di salire fuori dalla frase subordinata. Pertanto, data una analisi a *Equi*, la CSS predice correttamente la possibilità della salita dei clitici in frasi come (50). Per frasi come (51), Quicoli ipotizza un tipo di derivazione alquanto diversa. Pone (p. 218) sotto (51) la struttura (55):

- (55) Bruno persuadiu o médico [PRO informar la sobre o resultado]

Bruno persuade il dottore [PRO informarla del risultato]

Nel caso di (55) il soggetto PRO subordinato non viene cancellato, ma sopravvive intatto in struttura superficiale, do ve viene interpretato da un'appropriata regola di correlazione (*construal*), che correla PRO a *o médico*. Quicoli non dice nulla quanto a come la particella *a* (complementatore?, preposizione?) viene inserita per dare la corrispondente struttura superficiale (52): ma questo è un dettaglio incidentale, una questione priva di conseguenze per l'analisi di Quicoli. Ciò che è di importanza centrale è che il PRO subordinato in (55) rimane intatto come soggetto superficiale invisibile, ed è la presenza di questo soggetto subordinato che impedisce al clitico *la* di salire fuori dal complemento frasale fra parentesi di (55) e di cliticizzarsi al verbo della matrice *persuadiu* in accordo con la CSS. Pertanto, data l'analisi di Quicoli del soggetto PRO interpretato per frasi come (51), di nuovo la CSS sembrerebbe fare predizioni corrette sul comportamento dei clitici.

Per frasi come (52), Quicoli ipotizza un terzo tipo di derivazione, che comporta una struttura iniziale come (56) (cfr. Quicoli (1976a, p. 215)):

(56)  $\Delta$  parece [o médico ter examinado la]

$\Delta$  sembra [il dottore aver visitato la]

Una regola di Movimento del SN (ovvero Sollevamento del soggetto) si applica quindi a (56) per muovere *o médico* fuori dalla posizione di soggetto subordinato nella posizione vuota del soggetto della matrice, indicata da  $\Delta$ ; in accordo con la convenzione della teoria della traccia, secondo cui un SN mosso la scia nella posizione di partenza un pronome *t*, traccia 'non udibile', il risultato di questo movimento è che una traccia viene lasciata nella posizione di soggetto subordinato, dando quindi una struttura derivata come (57).

- (57) O médico parece [t ter examinado la]  
 il dottore sembra [t aver visitato la]

Secondo Quicoli la presenza di questo soggetto traccia 't' è pertanto sufficiente ad impedire al clitico *la* in (57) di salire fuori del complemento frasale tra parentesi quadra e di attaccarsi al verbo della matrice *parece*, in quanto ogni movimento del genere violerebbe la CSS. Pertanto, data l'analisi tradizionale in termini di Sollevamento del soggetto per i predicati della classe di *sembrare*, e data la teoria della traccia delle regole di movimento sostenuta all'interno della TSER sembrerebbe che la CSS faccia esattamente le predizioni corrette sulla impossibilità della salita dei clitici in frasi come (52) sopra.

Per riassumere, se accettiamo il postulato di Quicoli che ci siano tre tipi distinti di soggetti 'non udibili' - cioè soggetti cancellati, soggetti interpretati e soggetti traccia - allora la CSS sembrerebbe fare predizioni corrette circa il comportamento dei complementi frasali apparentemente senza oggetto nelle lingue romanze rispetto al Movimento dei clitici.

In un certo senso possiamo raggruppare assieme casi di - nell'analisi di Quicoli - soggetti PRO subordinati cancellati e soggetti PRO interpretati: in primo luogo entrambi i casi hanno la stessa struttura iniziale, in cui si postula un soggetto subordinato iniziale PRO; in secondo luogo, in entrambi i casi, questo PRO è controllato da qualche SN della frase matrice. Quindi, per convenienza, tratteremo assieme questi due casi come aventi un soggetto subordinato controllato. Tali casi devono essere chiaramente distinti da quelli con un soggetto subordinato spostato. I criteri per distinguere le costruzioni con soggetti subordinati spostati da quelle con soggetti subordinati controllati risalgono almeno a una decina d'anni fa e sono riassunti recentemente in Postal (1974): Ruwet (1972) e Radford (1977) sviluppano una serie parallela di criteri per distingue



re queste due classi di costruzioni nelle lingue romanze. Forse sarà opportuno ricordare almeno tre dei criteri tradizionali usati per motivare questa distinzione. Forse il più tradizionale di tutti i criteri è il criterio della parafrasi. Così si sostiene che le costruzioni con un soggetto subordinato spostato mostrano in modo caratteristico una parafrasi in cui il SN spostato compare unicamente come soggetto della frase subordinata. Così ad esempio una frase francese come (58)(a) ha una parafrasi di modo finito (58)(b) in cui il soggetto superficiale della frase matrice (in corsivo) nell'esempio (a) appare unicamente come il soggetto subordinato nell'esempio (b)

(58)(a) *Elle* semble avoir tout compris

'Lei sembra aver capito tutto'

(b) Il semble qu'*elle* a tout compris

'Sembra che lei abbia capito tutto'

Lo stesso vale per gli esempi rumeni (59) e (60)

(59)(a) *Radu* poate veni

'Radu può venire'

(b) Poate ca *Radu* să vină

'Può (essere) che Radu venga'

(60)(a) *Radu* trebuie să vină

Radu deve che venga

'Radu deve venire'

(b) Trebuie că *Radu* să vină

Deve che Radu venga

'Bisogna che Radu venga'

Molti sosterranno - tra cui grammatici tradizionali come Poutsma e Jespersen - che le parafrasi (b) in esempi come (58)-(60) riflettono più esattamente le relazioni logiche (perciò la struttura iniziale) delle corrispondenti frasi (a). Se

ciò è vero allora le frasi (a) devono essere derivate per mezzo dell'applicazione di una qualche regola che sposti il SN in corsivo dalla posizione di soggetto subordinato alla posizione di soggetto della frase matrice (tale regola violerebbe naturalmente la CFF di Chomsky in casi come (60)).

Per contro, frasi con un soggetto subordinato controllato mostrano un genere molto diverso di parafrasi: in tali casi, una costruzione infinitiva senza soggetto come l'esempio francese (61)(a) può avere una parafrasi in cui il soggetto superficiale della frase matrice nell'esempio (a) compare come soggetto tanto della frase matrice che della frase subordinata nella parafrasi (b):

(61)(a) *Elle* décide de vendre la maison

'Lei decide di vendere la casa'

(b) *Elle* décide qu'*elle* vendra la maison

'Lei decide che venderà la casa'

Questo forse suggerisce che il soggetto superficiale della frase matrice (61)(a) rappresenta il soggetto logico e quindi forse anche iniziale sia della frase matrice che della frase subordinata.

Dato che (61)(a) non ha un soggetto subordinato manifesto, questo porta a postulare un soggetto subordinato soggiacente astratto PRO nella corrispondente struttura iniziale - come in (53)-(54). Quelli che obietano su basi metodologiche all'impiego di osservazioni semantiche per avvalorare strutture sintattiche, possono interpretare l'argomento della parafrasi come un tentativo di raggiungere una sottocategorizzazione più unitaria degli elementi interessati.

Un secondo argomento impiegato per motivare la distinzione tra costruzioni con soggetto spostato e con soggetto controllato è l'argomento del passivo di Chomsky (1965, pp. 22-24). Come osserva Chomsky, le costruzioni con soggetto spostato preserve

vano l'equivalenza vero-funzionale quando vengono passivizzate, cosicché le frasi (a) e (b) degli esempi italiani (62) hanno una lettura in cui sono "cognitivamente sinonime":

- (62)(a) Il governo comincia a estirpare le brigate rosse  
 =(b) Le brigate rosse cominciano ad essere estirpate dal governo.

Invece le costruzioni con soggetto controllato non mostrano equivalenza vero-funzionale quando vengono passivizzate, come mostra la non sinonimia di coppie di frasi come:

- (63)(a) Il governo vuole estirpare le brigate rosse  
 ≠(b) Le brigate rosse vogliono essere estirpate dal governo.

Un terzo criterio tradizionale per distinguere i due tipi di costruzione riguarda il fatto che SN che siano parti di forme idiomatiche ammettono di essere spostate ma non possono servire come controllori: dato questo criterio, frasi francesi come (64)(a) - da Ruwet (1972, p. 60) - devono comportare un soggetto spostato, mentre quelle come (64)(b) più probabilmente coinvolgono un soggetto subordinato controllato:

- (64)(a) *Tort* semble avoir été donné à la police  
 'Torto sembra essere stato fatto alla polizia'  
 (b) \**Tort* voulait être donné à la police  
 'Torto voleva essere fatto alla polizia'

Pertanto, la distinzione tra costruzioni in apparenza senza soggetto con soggetti spostati e costruzioni comportanti soggetti controllati non è affatto un espediente *ad hoc* adottato da Quicoli solo per "salvare" l'analisi a CSS del MC, ma riceve motivazioni indipendenti da fatti con quelli discussi e da molti altri delineati nei lavori citati sopra. Tra le costruzioni con soggetto controllato, la distinzione tra quelle con soggetto su

bordinato cancellato e quelle con soggetto interpretato è invece molto più recente ed ha chiaramente bisogno di conferme indipendenti, specialmente per le lingue romanze.

L'argomento principale addotto da Quicoli (1976, pp.219-220) a sostegno della distinzione tra verbi a soggetto cancellato come il portoghese *querer* 'volere' e verbi a soggetto interpretato come il portoghese *persuadir* 'persuadere' è il seguente:

Nel caso di *querer* 'volere' ci sono frasi grammaticali dove il soggetto della frase complemento è distinto (cioè non controllato) dal soggetto della frase matrice, nel qual caso compare un complemento "che" al congiuntivo... Cioè, complementi infinitivali e complementi "che" al congiuntivo sono, con *querer*, in "distribuzione complementare". Complementi infinitivali compaiono solo quando il soggetto del complemento è controllato, mentre complementi "che" al congiuntivo compaiono solo quando il soggetto del complemento è "non controllato". Possiamo render conto di questa distribuzione complementare se ipotizziamo che i complementi infinitivali con *querer* 'volere' sorgono qui in rapporto con la cancellazione del soggetto del complemento attraverso la regola di Cancellazione di SN identico (*Equi-NP Deletion*). Non c'è, invece, nessuna distribuzione complementare tra complementi "che" al congiuntivo e complementi infinitivali con verbi come *persuadir* 'persuadere' e *prometer* 'promettere'. I complementi infinitivali non sorgono qui in rapporto con cancellazioni e il soggetto del complemento è obbligatoriamente cancellato. Possiamo render conto di questo se ipotizziamo che nel caso di *persuadir* e *prometer* (al contrario del caso di *querer*) il soggetto del complemento è solo interpretato, ma mai cancellato.

La distinzione tra le due classi proposte di verbi con soggetto controllato non è forse così chiara come si vorrebbe ;

ma per il momento daremo per scontato che sia possibile fare una distinzione tra costruzioni a soggetto cancellato e costruzioni a soggetto interpretato.

Alla luce della divisione tripartita dei Complementi incassati senza soggetto proposta da Quicoli, che distingue tra complementi con soggetti traccia, con soggetti cancellati e con soggetti interpretati, una domanda ovvia che sorge è se la descrizione proposta è adeguata osservativamente. Cominciamo col considerare il comportamento dei complementi incassati con soggetto controllato prendendo per ora in considerazione dati dell'italiano. Tenendo a mente il passaggio sopra citato di Quicoli, sembrerebbe chiaro che Quicoli categorizzerebbe quei verbi che permettono solo complementi infinitivali, e mai complementi di modo finito, come verbi a soggetto (del complemento) obbligatoriamente controllato, quindi a soggetto interpretato. Con tali verbi, Quicoli postulerebbe un soggetto subordinato PRO che sopravvive intatto in struttura superficiale e che impedisce, di conseguenza, ai clitici di salire fuori dal complemento frasale subordinato, su nella frase sovraordinata, in virtù della CSS.

Restringiamo, in un primo momento, la nostra indagine a predicati a due posti che prendono ciò che Quicoli chiamerebbe un soggetto PRO 'controllato obbligatoriamente', nel loro complemento frasale. In questo caso troviamo che sebbene alcuni dei predicati in questione di fatto bloccino la 'salita dei clitici' - proprio come Quicoli si aspetterebbe - (si vedano le seguenti frasi):

(65)(a) Rinunciò ad andarei

(b) \*Ci rinunciò ad andare

(66)(a) Non accennò a capirlo

(b) \*Non lo accennò a capire

(67)(a) Esitò a scrivergli

- (b) \**Gli* esitò a scrivere
- (68)(a) Stento a creder*gli*  
 (b) \**Gli* stento a credere
- (69)(a) Desisterà dal far*lo*  
 (b) *Lo* desisterà dal fare

c'è anche un gran numero di predicati a due posti a "controllo obbligatorio" che di fatto permettono del tutto liberamente la salita dei clitici - contrariamente a quanto Quicoli predice : cfr.

- (70)(a) So far*lo*  
 (b) *Lo* so fare
- (71)(a) Non osa dir*lo*  
 (b) Non *lo* osa dire
- (72)(a) Ruscirà a far*lo*  
 (b) *Lo* riuscirà a fare
- (73)(a) Imparo a legger*lo*  
 (b) *Lo* imparo a leggere
- (74)(a) Stava a guardar*lo*  
 (b) *Lo* stava a guardare
- (75)(a) Non arrivo a capir*lo*  
 (b) Non *lo* arrivo a capire

Pertanto frasi come (70-75) pongono dei problemi all'analisi di Quicoli, visto che i dati sono completamente in contrasto con la predizione dell'analisi.

Tuttavia, Lightfoot (1976) offre una possibile scappatoia per Quicoli, con la sua proposta (1976, p. 580) che 'una traccia ma non un PRO conta come un soggetto specificato per la singola

tassi'. All'interno della proposta di Lightfoot, anche un soggetto PRO controllato obbligatoriamente sarà 'invisibile' a una regola sintattica come il MC di Quicoli. Così, il nuovo effetto della revisione, per quello che ci concerne, sarà l'inverso della prima predizione che i clitici non possono *mai* salire da un complemento di modo infinito con un soggetto PRO controllato obbligatoriamente. Sarà la predizione inversa che - ceteris paribus - i clitici sono *sempre* liberi di salire fuori da tali complementi frasali.

Tuttavia, la revisione di Lightfoot non migliora di molto il livello di adeguatezza osservativa raggiunto dall'analisi della CSS: è vero che la sua analisi rivista rende conto della possibilità di avere la salita dei clitici in frasi come (70) - (75); ma per la stessa ragione predice erroneamente che la salita sarà possibile in esempi come (65) - (69). Inoltre la proposta di Lightfoot farebbe delle predizioni sbagliate nel caso dei complementi infinitivali con soggetti controllati obbligatoriamente del francese moderno; predirebbe che la salita dei clitici è sempre possibile quando invece nel francese parlato di oggi è sempre impossibile, come indicano gli esempi seguenti:

(76)(a) Il essaiera de *le* faire

'Tenterà di farlo'

(b) \*Il l'essaiera de faire

(77)(a) Il réussira à *les* acheter

'Riuscirà a comprarli'

(b) \*Il les réussira à acheter

Pertanto l'analisi di Lightfoot non riesce a raggiungere un livello di adeguatezza osservativa più alto di quello di Quicoli.

Certamente si potrebbe immaginare una posizione intermedia tra quella di Quicoli e quella di Lightfoot: cioè si potreb

be sostenere che *alouni* PRO 'contano come' soggetti specificati, e altri no: ad esempio il soggetto subordinato PRO di frasi come (65)-(69) e (76)-(77) conterebbe come soggetto specificato (e quindi bloccherebbe la salita dei clitici), mentre il soggetto PRO in frasi come (70)-(75) non conterebbe come tale e quindi non bloccherebbe la salita dei clitici. Le obiezioni a una risoluzione di questo genere sono ovvie: in primo luogo è chiaramente circolare; secondariamente aumenta di una unità la classe delle astrazioni postulate (in questo caso, la classe dei morfemi zero). Non si può certamente far progressi in linguistica adottando delle soluzioni così apertamente 'ad hoc'.

Finora abbiamo solo guardato al comportamento di predicati a due posti che prendono dei complementi con soggetti PRO controllati obbligatoriamente.

Se ci rivolgiamo a considerare il comportamento di predicati a tre posti, troviamo dei dati ancor più problematici per la soluzione che la TSER offre alla salita dei clitici nelle lingue romanze.

E' vero che la maggior parte dei predicati a tre posti che prendono un complemento infinitivale con un soggetto controllato obbligatoriamente bloccano la salita dei clitici, proprio come Quicoli predirebbe, ad esempio in frasi come:

- (78)(a) Promise a Paolo di farlo  
 (b) \*Lo promise a Paolo di fare
- (79)(a) Convinse Paolo a parlargli  
 (b) \*Gli convinse Paolo a parlare
- (80)(a) Manderò Paolo a chiamarlo  
 (b) \*Lo manderò Paolo a chiamare
- (81)(a) Insegna a Paolo a farlo  
 (b) \*Lo insegna a Paolo a fare



ma non è affatto chiaro se sia la (presunta) presenza di un soggetto PRO derivato ad essere responsabile della non salita dei clitici in casi del genere.

Una diversa interpretazione degli stessi dati ascriverebbe l'impossibilità della salita dei clitici in (78-81) alla presenza del controllore sovraordinato *Paolo* che viene a trovarsi in mezzo. Ho sostenuto in Radford (1976b) che quest'ultima è la interpretazione corretta dei dati sulla base di contrasti come (da Radford 1976b):

- (82)(a) Insegna *a Paolo* a farlo  
 (b) \*Lo insegna *a Paolo* a fare  
 (c) A *chi* lo insegna a fare?  
 (d) Lo insegna a fare *a Paolo*

Si osservi che la salita dei clitici è permessa in (82) solo nel caso in cui il controllore in corsivo non viene a trovarsi fra la frase subordinata e il verbo della matrice - cioè solo nel caso in cui il controllore non 'ostruisca' il percorso del movimento del clitico. Ivonne Bordelois (1977) nota un fenomeno simile nello spagnolo, illustrato da lei con dati del tipo di (83):

- (83)(a) Le enseño *a Juan* a hacerlo  
 'Gli insegno a Juan a farlo'  
 (b) \*(Se) lo enseño *a Juan* a hacer  
 'Glielo insegno a Juan a fare'  
 (c) Se lo enseño a hacer *a Juan*

Di nuovo, sembra che la salita dei clitici sia bloccata se il controllore in corsivo *a Juan* blocca il percorso del movimento del clitico.

Dubito che anche il più acceso sostenitore dell'analisi di Quicoli per i clitici nelle lingue romanze accetterebbe di far suo il non piacevole compito di sostenere che il complemen-

to subordinato di frasi come (82)(b) e (83)(b) ha un soggetto specificato PRO e che frasi come (82)(c) e (d) e (83)(c) non ce l'hanno. Se adottiamo l'analisi dei soggetti PRO di Quicoli per tutte le frasi di (82) e (83), allora siamo costretti a concludere che la presenza di un soggetto specificato PRO non è sufficiente a bloccare la salita dei clitici.

Dovrebbe apparire abbastanza chiaro che in casi come (82) e (83) è la posizione del controllore sovraordinato quella che determina se la salita dei clitici si possa o meno applicare.

Un'altra conferma a questa idea viene dal fatto che, nei casi dove il controllore è omesso, la salita dei clitici (con certi verbi) è di nuovo possibile: si confrontino gli esempi in (80) dove il controllore *Paolo* blocca la salita dei clitici con gli esempi:

(84)(a) Manderò a chiamarlo

(b) *Lo* manderò a chiamare

Il fatto che la salita sia bloccata solo se c'è un controllore di mezzo è un argomento decisivo per stabilire che il fattore in gioco è la posizione del controllore, non la presenza di un soggetto specificato subordinato PRO.

Fatti come quelli appena citati mi spinsero a proporre - in Radford (1976b) - una restrizione sull'attraversamento di un SN sovraordinato per il MC: una restrizione che potremmo formulare approssimativamente come in (85):

(85) Nessuna regola simile al Movimento dei clitici può interessare X, Y in strutture del tipo

$X \dots SN \dots [ \underset{\alpha}{\dots Y \dots} ] \dots$

dove  $\alpha$  è  $\bar{F}$ .

Lascio da parte qui la questione della generalità di una restrizione come (85): per gli scopi di (85) regole come l'Anteposizione di sintagmi *wh*- in inglese e nelle lingue romanze non

contano come 'simili' al Movimento dei clitici, dato che non sono soggette alla restrizione. Se (85) dovesse dimostrarsi una condizione sulla sola regola del MC (e su nessun'altra), allora (85) potrebbe essere 'incorporata' nella nostra formulazione ultima del MC, in italiano, ad esempio.

Ciò che è rilevante per la nostra discussione non è tanto se (85) sia o no la restrizione corretta per trattare fatti come (78)-(84), quanto il fatto che l'analisi a ' -*interpretato*, di Quicoli, di nuovo crolla di fronte a dati del genere e non riesce neppure - almeno nella sua presente formulazione - a raggiungere il livello di adeguatezza osservativa.

La situazione non è certamente più favorevole per Quicoli se guardiamo al comportamento dei complementi frasali senza soggetto da lui analizzati come complementi a *soggetto cancellato*. Si ricordi che la sua analisi predirebbe che quei verbi che prendono complementi a soggetto cancellato permettono *sempre* la salita dei clitici (a condizione che le altre condizioni della TSER siano soddisfatte).

Ma, di nuovo, questa predizione è in contrasto con la gamma intera dei fatti che si ritrovano nelle lingue romanze. È vero che ci sono complementi a soggetto cancellato che permettono facoltativamente (come Quicoli si aspetterebbe) la salita dei clitici - com'è il caso dell'esempio portoghese (50) di Quicoli o fatti dello spagnolo come (86):

- (86)(a) Luis quiere comer *las*  
           'Luis vuole mangiarle'  
 (b) Luis *las* quiere comer

o dell'italiano come (87):

- (87)(a) Paolo vuole farlo  
 (b) Paolo *lo* vuole fare

Ma esistono due fattori fastidiosi, che chiamano 'in cau-

sa la generalità dell'analisi proposta da Quicoli. Il primo è che ci sono nelle lingue romanze alcuni complementi frasali infinitivali con soggetto cancellato che richiedono obbligatoriamente la salita dei clitici: questo si ha, per esempio, in rumeno, come mostrano i dati di (88)

(88)(a) *O vreau cumpăra*  
'La voglio comprare'

(b) \**Vreau cumpăra-o*  
'Voglio comprarla'

anche se, per il fatto che il rumeno moderno sta perdendo l'uso dei complementi frasali incassati infinitivali, a favore di complementi con verbo finito, rimangono ormai pochi verbi che ammettono il complemento frasale infinitivale. Una situazione simile si aveva nel francese antico, come mostrano i dati seguenti, da Morin (1975, p. 392):

(89)(a) *Je nes voil mie oublier*  
'Io non-li voglio mica dimenticare'

(b) *Ele s'en voloit aler*  
'Lei se ne voleva andare'

Io non vedo un modo ovvio motivato con cui l'analisi di Quicoli potrebbe predire l'obbligatorietà della salita dei clitici con questi complementi frasali. Ci sono naturalmente modi *ad hoc* di sistemare questi dati (per esempio ricorrendo ad arbitrari filtri di superficie atti a bloccare strutture di superficie come (88)(b) - ma nessuno potrebbe affermare che un'analisi nei termini della TSER secondo quanto proposto da Quicoli fornisca una spiegazione *motivata* dei dati in questione.

Il secondo problema che l'analisi di Quicoli pone per quanto riguarda i verbi a soggetto cancellato è, in un certo senso, il contrario del primo: ci sono cioè molti verbi a soggetto cancellato che non permettono mai la salita dei clitici. Effettivamente

come nota Quicoli (1976a, p. 216, n. 10) questo vale per tutti i verbi a soggetto cancellato nel francese colloquiale moderno, come si vede, per esempio, in (90):

- (90)(a) Je voudrais les acheter  
           'Io vorrei comprarli'  
 (b) \*Je les voudrais acheter  
           'Io li vorrei comprare'

Quicoli tratta il comportamento di *tutti* i verbi a cancellazione del soggetto del francese moderno parlato come "una strana deviazione dagli universali, dato che questo è un contesto in cui NC è universalmente possibile" (sic).

In realtà, in qualche modo, il francese moderno non pone problemi disordinati alla TSER, in quanto risulta che - tranne poche eccezioni che tratteremo tra breve - nel francese moderno parlato i clitici non salgono mai fuori da alcun complemento frasale infinitivo. Così, dati come quelli di (90) potrebbero essere trattati, per il francese, postulando una Restrizione della F infinitivale, ristretta ad una lingua e ad una regola, che impedisce ai clitici di salire da un complemento frasale infinitivo; oppure potremmo scartare frasi come (90)(b) con un filtro di superficie. Ma, ancora una volta mentre l'analisi di Quicoli può prestarsi a sistemare questi dati, difficilmente può predirli sulla base di qualche principio motivato. E la proliferazione di filtri e restrizioni richiesta da questa analisi può difficilmente contare come un punto in suo favore.

Più preoccupante per Quicoli è il fatto che, contrariamente a quanto egli afferma, in lingue come lo spagnolo, il portoghese e l'italiano, solo *alcuni* verbi a cancellazione del soggetto permettono la salita del clitico, mentre altri la impediscono. Bordelois (1977, p. 11) porta i seguenti esempi dello spagnolo, nei quali un complemento frasale con soggetto cancellato non permette la salita dei clitici:

- (91)(a) Lamento hacerlo  
 'Mi dispiace farlo'  
 (b) \*Lo lamento hacer  
 'Me lo dispiace fare'

- (92)(a) Te pedí hacerlo  
 'Ti ho chiesto di farlo'  
 (b) \*Te lo pedí hacer  
 'Te l'ho chiesto di fare'

Casi simili di predicati a Equi che bloccano la salita dei clitici abbondano in italiano, per es.:

- (93)(a) Decise di farlo  
 (b) \*Lo decise di fare
- (94)(a) So di essermi sbagliato  
 (b) \*Mi so di essere sbagliato
- (95)(a) Disse di capirlo  
 (b) \*Lo disse di capire

Per casi come (91)-(92) sarebbe chiaramente di poca utilità invocare la Restrizione della F infinitivale sopra prospettata perché sebbene una tale restrizione renderebbe conto dei dati visti sopra, impedirebbe erroneamente la salita dei clitici in casi come (50), (86) e (87). Di fatto non vedo alcun modo motivato, all'interno dell'analisi di Quicoli, per render conto del fatto che alcuni complementi a soggetto cancellato permettono la salita dei clitici mentre altri non la permettono. Si ricordi che l'analisi di Quicoli di per sé farebbe la predizione che tutti i verbi di questo genere nelle lingue romanze permettono facoltativamente la salita dei clitici. Questa predizione è chiaramente falsa.

Si potrebbe suggerire che l'ordinamento delle regole of-

fra una soluzione semplice al problema di Quicoli: per esempio si potrebbe sostenere che per quei verbi a soggetto cancellato che permettono la salita dei clitici il soggetto è cancellato *prima* del MC; mentre per quelli che bloccano la salita dei clitici il soggetto viene cancellato *dopo* che si è applicato il MC. Ci sono varie obiezioni ovvie ad ogni proposta di questo genere: una consiste nel fatto che diviene necessario scindere Equi in due regole distinte; una seconda, che si richiede la postulazione di condizioni di ordine estrinseco ad hoc, con  $Equi_1$  ordinato estrinsecamente prima del MC e  $Equi_2$  ordinato estrinsecamente dopo il MC. Ma la classe di grammatiche possibili è enormemente arricchita con l'uso di tali condizioni d'ordine arbitrarie. Per esempio, in una grammatica ipersemplicata in modo drastico contenente solo undici regole, se si postula un ordine estrinseco unico di queste undici regole, il numero degli ordinamenti possibili è  $11!$  (11 fattoriale: cioè  $11 \times 10 \times 9 \times 8 \times 6 \times 5 \times 4 \times 3 \times 2 \times 1$ ) o 39.916.800 (quasi 40 milioni). L'enorme espansione della classe di grammatiche possibili che seguirebbe dall'imporre delle condizioni d'ordinamento estrinseco, spinse Koutsoudas, Lakoff e Postal negli anni sessanta ad abbandonare l'ordinamento estrinseco, e più recentemente ha indotto Chomsky e Lasnik (1977) a bandire l'uso delle condizioni di ordinamento estrinseco dalle grammatiche. Pertanto nelle grammatiche ammesse dalla TSER, l'ordinamento delle regole non può offrire alcuna scappatoia a Quicoli. In ogni caso non potrebbe render conto della obbligatorietà della salita dei clitici in casi come (88)-(89). Un'altra possibile scappatoia per Quicoli sarebbe il ricorso a filtri di superficie del tipo sviluppato in Chomsky e Lasnik (1977). Ogni proposta in questo senso richiederebbe due filtri diversi e mutuamente incompatibili: in primo luogo un filtro che scartasse strutture come (88)(b) in cui i clitici *non sono* saliti; e in secondo luogo un filtro che scartasse strutture come gli esempi (b) di (91)-(95) in cui i cliti

ci sono saliti. Entrambi i tipi di filtri dovrebbero essere governati *lessicalmente* per evitare di scartare ad es. frasi come (85) o (86). I dati relativi alla salita dei clitici potrebbero essere certamente sistemati in una grammatica di questo tipo; tuttavia il ricorso a un qualche sistema di 'governo lessicale' toglie immediatamente ogni forza esplicativa all'analisi proposta.

Una diversa obiezione all'analisi di Quicoli del MC con verbi a Equi è che essa è in aperto contrasto con la riorganizzazione della grammatica proposta in Chomsky e Lasnik (1977) caratterizzata (p. 431) come segue:

- (96) 1. Componente di base  
 2. Trasformazioni (movimento, attacco, sostituzione)
- 
- |                        |   |
|------------------------|---|
| 3a. Cancellazione      | 3b. Regole di messa in relazione ( <i>construal</i> ) |
| 4a. Filtri             | 4b. Interpretazione dei quantificatori, ecc.          |
| 5a. Fonologia          |   |
| 6a. Regole stilistiche |   |

Si noti in particolare che in questo modello rivisto "le 'trasformazioni di cancellazione' seguono tutte le altre" (Chomsky e Lasnik, *op. cit.*). Ciò significa che allo stadio in cui si applica la trasformazione di MC di Quicoli anche i complementi subordinati a Equi avranno ancora il loro soggetto PRO e quindi, se i soggetti PRO valgono da soggetti specificati, l'analisi predirebbe erroneamente che tutti i verbi a Equi bloccano la salita dei clitici. In alternativa, se - come proposto da Lightfoot - i soggetti PRO non valgono da soggetti specificati, l'analisi (di nuovo erroneamente) predirebbe che tutti i verbi a Equi permettono facoltativamente la salita dei clitici. La verità è - come sempre - infinitamente più complicata, cioè che alcuni verbi a Equi *permettono* la salita dei clitici, altri la *ri-*



*chiedono* e altri ancora la *escludono*. Nessuna variante dell'analisi di Quicoli, con o senza le modificazioni proposte da Lightfoot o da Chomsky e Lasnik, si avvicina alle predizioni corrette circa il modo in cui si comportano i verbi a Equi nelle lingue romanze. Naturalmente dobbiamo ancora considerare quella che alcuni riterrebbero la predizione più cruciale fatta dall'analisi di Quicoli (se non altro quella cui Quicoli dedica più spazio), e cioè quella secondo cui i complementi senza soggetto evidente comportanti un soggetto *spostato* che lascia una traccia, bloccano la salita dei clitici poiché il soggetto traccia vale da soggetto specificato e quindi blocca la salita in accordo con la condizione (19) vista sopra.

Questa predizione è in un certo senso la più importante dato che, invoca la controversa *teoria della traccia delle regole di movimento*. Pertanto è quella cui noi dedicheremo più spazio.

Si ricordi dalla discussione di Quicoli di dati come (51) che una delle predizioni più importanti fatte dalla CSS insieme con la teoria della traccia è che i verbi tradizionalmente a Sollevamento di soggetto impediscono ai clitici di salire fuori dai loro complementi frasali dato che un pronome traccia è lasciato indietro nella posizione di soggetto subordinato; il quale impedirà la salita per effetto della CSS. Pertanto dovrebbe essere abbastanza semplice controllare l'adeguatezza osservativa della analisi di Quicoli per, ad esempio, i complementi infinitivali di verbi a Sollevamento di soggetto nelle lingue romanze; tanto più se - come abbiamo osservato prima - le proprietà distintive dei verbi a Sollevamento di soggetto sono ben conosciute.

Si può cominciare dal francese. Ruwet (1972) identifica una dozzina almeno di verbi francesi a Sollevamento di soggetto, e Kayne (1975, p. 200) nota esplicitamente che tutti questi verbi prendenti un complemento frasale infinitivale impediscono la salita dei clitici, citando a riprova di questa osservazione da

ti come (97):

(97)(a) Elle va te revoir

Lei va te rivedere

(b) \*Elle te va revoir

Lei ti va rivedere

'ti rivedrà'

Il francese sembrerebbe quindi, a prima vista, confermare decisamente i) la CSS di Chomsky; ii) la teoria della traccia e iii) l'analisi di Quicoli della salita dei clitici.

Ma una riflessione più accurata raffredda alquanto l'entusiasmo iniziale. Infatti, in base alla nostra osservazione precedente riguardo alla necessità per la TSER, di avere una restrizione o un filtro che blocchi la salita dei clitici fuori da *tutti* i complementi frasali infinitivali nel francese moderno non letterario, non c'è motivo di affermare che la agrammaticalità di frasi come (97)(b) vada attribuita alla violazione CSS piuttosto che alla restrizione della F infinitiva, indipendentemente necessaria. Così, dati come (97) non forniscono necessariamente nessun appoggio né alla CSS, né alla Teoria della traccia, né all'analisi di Quicoli.

Inoltre, sembrerebbe che in qualche varietà di francese, ci siano alcuni verbi a Sollevamento di soggetto che prendono complementi frasali infinitivali, i quali - contro l'analisi di Quicoli - ammettono facoltativamente la salita dei clitici. Morin e St-Amour (1977, p. 28) notano che parlanti come loro permettono la salita dei clitici fuori dai complementi infinitivali di *achever* 'terminare', *finir* 'finire' e *commencer* 'cominciare', portando esempi come (98)

(98)(a) J'ai pas encore fini de l'écrire

'Non ho ancora finito di scriverlo'

(b) Je l'ai pas encore fini d'écrire

'Non l'ho ancora finito di scrivere'

Data la natura a Sollevamento di soggetto di questi verbi (cfr. Ruwet, 1972, pp. 48-86), dati come questi sembrano porre qualche problema per un'analisi come quella di Quicoli.

Questi problemi si moltiplicano quando consideriamo lingue diverse dal francese moderno. In italiano per esempio, anche se ci sono alcuni verbi a Sollevamento di soggetto che per una buona parte dei parlanti bloccano la salita dei clitici fuori dalla frase infinitiva, come ad es.

(99)(a) Paolo sembra saperlo

(b) %Paolo lo sembra sapere

tuttavia è un fatto innegabile che la grande maggioranza dei verbi a Sollevamento di soggetto prendenti un complemento infinitivale ammettono *facoltativamente* la salita dei clitici, come si vede dai dati di (100)-(104):

(100)(a) Cominciano a farlo

(b) Lo cominciano a fare

(101)(a) Continuano a farlo

(b) Lo continuano a fare

(102)(a) Stanno per farlo

(b) Lo stanno per fare

(103)(a) Potrebbero farlo

(b) Lo potrebbero fare

(104)(a) Devono farlo

(b) Lo devono fare

La domanda naturale da porre a questo punto è come l'analisi di Quicoli potrebbe essere difesa dall'accusa di fare esattamente le predizioni errate sul comportamento dei verbi a Sollevamento di soggetto in italiano.

La linea di difesa migliore sembrerebbe a questo punto di dire che i predicati come quelli di (100)-(104) sono sistematicamente ambigui fra un'interpretazione deontica e una epistemica, nel modo indicato alla buona in (105):

(105)	<i>voce lessicale</i>	<i>int. deontica</i>	<i>int. epistemica</i>
	<i>dovere</i>	OBBLIGO	PROBABILITA'
	<i>potere</i>	PERMESSO	POSSIBILITA'

Si potrebbe dire che questi predicati sono a *Equi* nella loro interpretazione deontica, ma sono a *Sollevamento di soggetto* nella loro interpretazione epistemica. Se i predicati a *Equi* hanno o soggetti cancellati (come propone Quicoli) o soggetti *PRO* invisibili (cfr. Lightfoot, 1976), allora permetteranno liberamente la salita dei clitici; i predicati a *Sollevamento di soggetto* invece ovviamente la bloccheranno. Così la predizione generale dell'analisi ora proposta a '*Equi e Sollevamento insieme*' è che predicati come quelli di (100)-(104) permetteranno la salita dei clitici solo nell'interpretazione deontica, e la impediranno in quella epistemica.

Ma purtroppo l'analisi a '*Equi e Sollevamento insieme*' si dimostra inadeguata per almeno tre ragioni indipendenti. Primo, i predicati interessati permettono liberamente la salita dei clitici sia nell'interpretazione deontica che in quella epistemica: così ambedue le frasi di (106) possono avere tutt'e due le interpretazioni:

- (106)(a) Devono inaffiarle  
 =(i) E' necessario che le inaffino (OBBLIGO)  
 =(ii) E' probabile che le inaffino (PROBABILITA')
- (b) Le devono inaffiare  
 =(i) E' necessario che le inaffino (OBBLIGO)  
 =(ii) E' probabile che le inaffino (PROBABILITA')

Secondo, per alcuni dei predicati interessati, non è af-

fatto chiaro che abbiano due interpretazioni distinte: quali sono per esempio le interpretazioni deontica e epistemica di verbi come 'stare per'? Terzo, anche quei verbi che hanno due interpretazioni chiaramente distinte, mostrano tipiche caratteristiche di predicati a Sollevamento sia nell'interpretazione deontica che in quella epistemica. Per esempio un verbo come *dovere* conferma l'equivalenza vero-funzionale sotto la Passivizzazione in ambedue le interpretazioni (si ricordi come visto all'inizio, che questa è una proprietà distintiva dei verbi a Sollevamento notata da tempo): quindi ambedue gli esempi di (107) hanno tutt'e due le interpretazioni:

(107)(a) Devono innaffiare quelle piante ogni giorno

(OBBLIGO/PROBABILITA')

(b) Quelle piante devono essere innaffiate ogni giorno

(OBBLIGO/PROBABILITA')

In breve, non vedo un modo ovvio di evitare la conclusione che predicati come quelli di (100)-(104) funzionano soltanto come predicati a Sollevamento; e se è così, questo crea problemi per l'analisi basata sulla CSS+Teoria della traccia della sintassi dei clitici nelle lingue romanze.

Neppure la situazione dello spagnolo è molto diversa da quella dell'italiano. Certo ci sono alcuni verbi a Sollevamento in spagnolo che impediscono la salita dei clitici fuori da complementi frasali infinitivali, da cui la agrammaticalità di frasi come (108):

(108)(a) \**Les necesitan ser enviados refuerzos*

'*Gli (= a loro) necessitano esser inviati rinforzi*'

(b) \**Les parecen haber sido enviados refuerzos*

'*Gli (= a loro) sembrano esser stati inviati rinforzi*'

Ma non è meno vero che la grande maggioranza dei verbi a Sollevamento in spagnolo permettono facoltativamente la sali-

ta dei clitici fuori dei complementi frasali infinitivali, come nelle frasi di (99):

- (109) *Les deben/podian/suelen/comienzan a/volvieron a/cesaron de/ dejaron de/ tienen que ser enviados refuerzos*  
 'Gli (= a loro) devono/potrebbero/sono soliti/cominciano a/ tornarono a/smisero di/ finirono di/devono essere inviati rinforzi'

Data la variante classica della 'distribuzione dell'articolo' dell'argomento di Chomsky sui frammenti di forme idiomatiche così come è stata sviluppata per le lingue romanze da Ruwet (1972) e Perlmutter, non sembra esserci adito a dubbio che i predicati di (109) sono verbi a Sollevamento: eppure questi si comportano in modo diametralmente opposto da quello che ci si attenderebbe data l'analisi di Quicoli.

Non inaspettatamente i fatti del portoghese sono molto simili a quelli dello spagnolo: cioè c'è una classe molto piccola di verbi a Sollevamento che impediscono ai clitici di salire fuori dal loro complemento infinitivale: si veda:

- (110) \**Têm-lhe que/necessitam-lhe de/% deixaram-lhe de ser enviados reforços*  
 'Gli (= a loro) devono/gli necessitano/gli hanno smesso d'essere mandati rinforzi'

Tuttavia una classe molto più vasta di verbi a Sollevamento permettono facoltativamente ai clitici di salire dal loro complemento infinitivale come indicato in (111):

- (111) *Devem-lhe/poder-lhe-iam/continuum-lhe a/começam-lhe a/estavam-lhe a/estavam-lhe para ser enviados reforços*  
 'Gli (= a loro) dovevano/gli potevano/ gli continuavano a/ gli cominciavano a/ gli stavano per essere inviati rinforzi'

Pertanto sembrerebbe che in italiano, spagnolo e portoghese una netta maggioranza di verbi a Sollevamento si comportino in modo diametralmente opposto a quello che l'analisi di Quicoli predice. Proporre - analogamente alla proposta di Lightfoot che PRO sia 'invisibile' alle trasformazioni - che alcune o tutte le tracce siano 'invisibili', certamente minerebbe l'intera base della teoria della traccia.

Affermare che tutte le tracce sono invisibili ci farebbe in primo luogo dubitare dell'utilità delle tracce e secondariamente ci lascerebbe incerti su come trattare casi del tipo di (108) e (110) in cui la salita dei clitici è bloccata. Dire che *alcune* tracce sono 'visibili' e altre 'invisibili' significherebbe aumentare di una unità la classe dei morfemi zero, oltre ad essere una proposta chiaramente circolare e immotivatamente ad hoc.

Pertanto un problema in cui incorre l'analisi di Quicoli è che - contrariamente alla predizione secondo cui nessun verbo a Sollevamento può permettere la salita dei clitici - ci sono molti casi di verbi a Sollevamento che la permettono *facoltativamente*. Un secondo problema è posto dal fatto che ci sono nelle lingue romanze anche verbi a Sollevamento che richiedono obbligatoriamente la salita dei clitici fuori dai complementi frasali infinitivali dipendenti: i seguenti esempi rumeni illustrano il problema:

- (112) (a) \*Vom cumpăra-le  
Andiamo comperarle  
(b) Le vom cumpăra  
Le andiamo comperare  
'le compereremo'
- (113) (a) \*Pot face-o  
'Posso farlo'  
(b) O pot face  
'Lo posso fare'

- (114)(a) \*A<sub>s</sub> vorbi-îi  
'Gli parlerei'
- (b) I-a<sub>s</sub> vorbi  
'Gli parlerei'

L'antico francese presenta per Quicoli problemi simili, dato che tutti i verbi a Sollevamento richiedono obbligatoriamente la salita dei clitici fuori dal complemento frasale infinitivale incassato, come mostrano i seguenti dati, da Morin (1975, p.392)

- (115) Niule cose non *la* pouret omque pleier  
'Nessuna cosa non la avrebbe potuta mai piegare'

Naturalmente, il problema è alquanto più generale, in ambedue le lingue, come abbiamo avuto modo di dire, dato che i complementi infinitivali incassati di verbi a soggetto controllato si comportano nella stessa maniera: vedi sopra (88) e (89). Questo potrebbe suggerire che Quicoli ha la possibilità di 'risolvere' il problema ponendo qualche filtro di superficie atto a bloccare frasi come gli esempi (b) di (112)-(114). A prima vista un filtro che blocchi strutture contenenti un clitico attaccato ad un infinito sembrerebbe andar bene: ma un filtro così si dimostrerebbe troppo potente in quanto eliminerebbe erroneamente frasi come (116) in rumeno:

- (116) Am plecat înainte de a *mă* vedea cineva  
Sono partito prima di mi vedere qualcuno  
'Sono partito prima che qualcuno mi vedesse'

in cui il clitico *mă* è attaccato all'infinito *vedea* 'vedere'. Quindi il filtro richiesto deve chiaramente essere ristretto ai complementi frasali *incassati*: potremmo porre un filtro come quello abbozzato in (117):

- (117) Ogni struttura che contenga un complemento frasale infini-



tivale incassato con un clitico attaccato all'infinito è malformata.

Ma, purtroppo anche (117) è troppo potente per il rumeno moderno, come mostrano contrasti come i seguenti di (118):

(118)(a) Aş cumpăra-o

'La comprerei'

(b) \*O-aş cumpăra

'La comprerei'

Chiaramente un filtro come (117) bloccherebbe erroneamente frasi come (118)(a), senza nel contempo fornire un mezzo per scartare (118)(b). Quindi il filtro richiesto dall'analisi di Quicoli per il rumeno moderno dovrebbe essere più raffinato di (117).

Si noti che non è semplicemente che *aş* è un verbo che blocca la salita dei clitici: un'affermazione del genere sarebbe falsificata da (114). E non è neppure che il particolare clitico *o* 'la' sia un'eccezione e non sia mai interessato dalla salita dei clitici: questo sarebbe falsificato da (113). La verità è che è la combinazione di ambedue i fattori che impedisce la salita in casi come (118): cioè nel rumeno moderno, nonostante il fatto che i clitici normalmente salgono dai complementi infinitivali incassati, c'è un solo clitico, *o*, che non ammette la salita, e solo nel caso che il verbo principale sia un verbo come *aş*, ma non nel caso in cui il verbo principale è *pot* 'posso' *vom* 'andiamo (stiamo per)', ecc. Quindi sembrerebbe che il filtro necessario a Quicoli dovrebbe essere governato lessicalmente rispetto a due cose: alla scelta dei clitici e alla scelta del verbo principale. Quindi il filtro (117) andrà rivisto come nella versione (119).

(119) Ogni struttura di superficie contenente un complemento in finitivale incassato con un clitico attaccato all'infini-

to è malformata, a meno che il clitico interessato non sia o 'la', e il verbo principale interessato non appartenga alla classe lessicale particolare che comprende (per es.) *aş*, ecc.

Mi pare che non sia necessario commentare ulteriormente la natura chiaramente *ad hoc* di filtri come questo.

Inevitabilmente ci sarà chi sosterrà che la salita obbligatoria dei clitici osservata in frasi come (112)-(114) discenderebbe da un'analisi dei verbi principali come "ausiliari". Ogni variante di questa analisi, tuttavia, incorrerebbe in varie difficoltà. Si consideri innanzitutto la proposta di introdurre una categoria indipendente 'ausiliare' distinta dalla categoria 'verbo'. Supponiamo di dire che i verbi principali di (112) - (114) sono in effetti degli *ausiliari*: ciò significa che le frasi in questione avranno la struttura derivata (120) immediatamente prima dell'applicazione del MC:

(120) Ausiliare-verbo-clitico

Si dovrà in qualche modo assicurare che il clitico vada ad attaccarsi all'ausiliare che lo precede e non al verbo. Naturalmente, una regola di MC come quella proposta in (4) da Quicoli non raggiunge lo scopo, dato che specifica che i clitici si attaccano a un verbo che li precede: pertanto una regola come (4) applicata ad una struttura come (120) predirebbe erroneamente che i clitici devono attaccarsi al verbo e non possono attaccarsi all'ausiliare. Per render conto della cliticizzazione all'ausiliare ci sarà dunque bisogno di una regola indipendente di MC forse del tipo di (121):

(121) X-Aus-Y-PRO-Z

1 2 3 4 5 → 1 4+2 3 Ø 5

La nostra grammatica è stata così resa più complessa dal

l'aggiunta di una seconda regola di MC.

Ma si supponga ora di rendere (121) facoltativa in accordo con la proposta di Quicoli che il MC è facoltativo e in linea con l'ipotesi di Chomsky e Lasnik che tuttē le trasformazioni sono facoltative. Così facendo, ammettiamo la possibilità che la regola (121) non si applichi alla struttura (120) e che si applichi invece la precedente regola di MC (4) con l'effetto di attaccare il clitico al *verbo* che lo precede generando le frasi agrammaticali (a) degli esempi (112)-(114). Naturalmente si potrebbe riuscire a bloccare le frasi agrammaticali (a) con un filtro del tipo di (119).

Ma la necessità di ricorrere a un filtro del genere sottolinea il fatto che non c'è assolutamente nulla da guadagnare postulando una categoria 'ausiliare', per lo meno per quanto concerne il MC. Alla mancanza assoluta di vantaggi di una tale analisi dobbiamo aggiungere perdite considerevoli. Tali perdite interessano - da una parte - la descrizione della sintassi dei clitici e - dall'altra - la descrizione di altre aree della sintassi romanza. Per quanto riguarda i clitici l'analisi in termini di 'ausiliari' è più complessa perché richiede una regola supplementare di MC, la (121), o in alternativa, richiede una regola di MC più complessa se decidessimo di fondere (4) e (121) in una singola regola. Inoltre anche i filtri di superficie sviluppati per l'italiano, come (7), (11) e (12) diverrebbero più complessi dato che in tutti i casi in cui si menziona il termine 'verbo', si dovrà dare una specificazione disgiunta 'verbo o ausiliare': questo è necessario perché i clitici devono attaccarsi alla sinistra di un ausiliare finito e alla destra di un ausiliare infinitivo proprio come nel caso di verbi finiti e infinitivi:

- (122)(a) *Lo* ha comprato  
 (b) \**Hallo* comprato  
 (a') *Dopo averlo* comprato

(b')\*Dopo *lo* avere comprato

Ma la proposta di introdurre, nelle lingue romanze, una categoria di *ausiliare* distinta da quella di *verbo* non solo pregiudica la nostra analisi dei clitici, ma ha anche ramificazioni spiacevoli in altre aree della sintassi romanza. Per esempio, la regola di Accordo soggetto-verbo da postulare per render conto di fenomeni di accordo come quelli rumeni presentati in (123):

(123) Radu vede o carte

'Radu vede un libro'

(dove il suffisso *-e* è un indicatore di persona, numero e tempo) dovrà essere estesa da 'verbi' a 'verbi o ausiliari' per render conto dell'analogo fenomeno in casi come

(124) Radu poate vedea o carte

'Radu può vedere un libro'

Per una discussione sulle numerose altre conseguenze spiacevoli derivanti dal postulare la categoria *ausiliare* nelle lingue romanze, cfr. Radford (1977, pp. 60-8).

Si potrebbe cercare di sostenere una versione alternativa dell'ipotesi dell'*ausiliare* che va incontro a molte delle obiezioni fatte al postulare una categoria indipendente di *ausiliare*. Potremmo, cioè, proporre l'introduzione di un tratto [ $\pm$  *ausiliare*] che differenzia i verbi dagli ausiliari: questa sarebbe una decisione consona alla TSE data l'ipotesi fatta in questo quadro che le *categorie* sono analizzabili in complessi di tratti. Ma non riesco a vedere che vantaggi deriverebbero da questa proposta: in fin dei conti dato che i clitici si attaccano tanto ai verbi che agli ausiliari - come visto - la regola di MC sarebbe insensibile al tratto [ $\pm$  *ausiliare*]: cioè rimarrebbe essenzialmente come in (4). Ma allora tutte le nostre precedenti obiezioni a (4) sulla base di fatti come (112)-(114) rimarrebbe

ro valide.

Pertanto non mi è affatto chiaro come la postulazione di una classe di ausiliari per le lingue romanze potrebbe semplificare l'analisi della sintassi dei clitici invocando una regola di MC come la (4). D'altro canto, vari elementi reperibili nelle lingue romanze (cfr. Radford, 1977) e in inglese (cfr. Pulum e Wilson, 1977) suggeriscono che la nozione di 'ausiliare' è una escrescenza del tutto immotivata e inutile per la sintassi. Se si accetta l'analisi degli ausiliari come verbi a Sollevamento, proposta nei due ultimi lavori, la classe di casi problematici per l'analisi di Quicoli viene ancor più ad estendersi. E questo perché contrariamente alla predizione di Quicoli che i verbi a Sollevamento non permettono mai la salita dei clitici, troviamo che l'*ausiliare progressivo* in italiano ammette facilmente tale salita:

(125)(a) Stava facendolo

(b) *Lo* stava facendo

e che gli ausiliari *perfettivo* e *passivo* di tutte le lingue romanze (almeno per il caso delle lingue standard. Alcuni dialetti si comportano invece diversamente) richiedono obbligatoriamente la salita dei clitici - come illustrato dagli esempi francesi seguenti:

(126)(a) \*Jean a *le* acheté

(b) Jean l'a acheté

'Jean lo ha comprato'

(127)(a) \*Ce disque a été *lui* présenté hier

(b) \*Ce disque a *lui* été présenté hier

(c) Ce disque lui a été présenté hier

'Questo disco gli è stato presentato ieri'

Si osservi che per render conto dell'attacco del clitico

al cosiddetto 'ausiliare' *a* in frasi come (126)(b) e (127)(c) , Quicoli è costretto ad analizzare tali forme come *verbi* dato che la sua regola (4) specifica che i clitici si attaccano solo a *verbi*. Un problema più grave per Quicoli è come impedire la generazione di forme agrammaticali come (126)(a) e (127)(a-b). Se forme come *acheté, été, e présenté* sono analizzate come verbi , allora non c'è un modo semplice per la regola (4) di Quicoli - che dice che i clitici si attaccano a qualsiasi verbo precedente - di poter bloccare la generazione di frasi agrammaticali come queste (tranne che ricorrendo a filtri arbitrari e cose simili).

Forse si può intravedere un indizio di come Quicoli eviterebbe questo problema quando egli accenna di passaggio (1976, p. 121) alla forma in corsivo di (128) come a un participio:

(128) Este livro me foi *dado* por José  
'Questo libro mi fu dato da José'

Se i participi rappresentano una categoria completamente indipendente dai verbi, allora semplicemente, ogni regola, come la (4) di MC, che dice che i clitici si attaccano solo a verbi, non genererà strutture in cui i clitici si attaccano a participi. Così pure se i participi passivi vengono analizzati come aggettivi, nel modo proposto da Freidin (1975) e Fiengo (1977).

Ma ci sono ragioni per cui non si può mantenere questa posizione riguardo al participio: innanzitutto, una simile mossa indebolirebbe la descrizione del Movimento dei quantificatori proposta in Quicoli (1976b). In questo lavoro, sulla base di dati come (129):

(129)(a) Je voudrais lui laisser manger *tout*  
'Vorrei lasciargli mangiare tutto'  
(b) Je voudrais lui laisser *tout* manger  
'Vorrei lasciargli tutto mangiare'

- (c) Je voudrais *tout* lui laisser manger  
'Vorrei tutto lasciargli mangiare'

Quicoli - seguendo Kayne (1975) - ipotizza una regola di Movimento a sinistra di *tous* (L-*tous*), per la quale un quantificatore come *tous* 'tutti' si sposta davanti ad un verbo che lo precede: Quicoli (ibid., p. 585) formula la regola come in (130):

(130) X-Verbo-Y-Q-Z

1 2 3 4 5 → 1 4+2 3 Ø 5

A conferma dell'esistenza della regola, Quicoli cita (ibid. p. 584) - fra l'altro - i dati di (131):

- (131)(a) Jean a mangé *tout*  
'Jean ha mangiato tutto'  
(b) Jean a *tout* mangé  
'Jean ha tutto mangiato'

dove *tout* si sposta superando il participio *mangé*: evidentemente, dati come (131) possono accordarsi con la regola (130) se i participi ricevono lo stesso status categoriale dei verbi. Ma se i participi sono verbi, allora Quicoli non ha un modo semplice per impedire che la sua regola (4) di Movimento dei clitici generi frasi come (126)(a) e (127)(a-b).

La seconda obiezione contro questa posizione riguardo al participio, è che assegnare ai participi uno status categoriale in dipendente dai verbi, non offre un modo motivato di render conto della cliticizzazione dei pronomi ai participi che si vede negli esempi italiani di (133):

- (133)(a) Convintosene, Paolo tornò a casa  
(b) Dettogli questo, egli va via

Cioè se i participi non sono verbi e solo i verbi attrano i clitici, allora la grammatica risultante predirà erroneamen

te che frasi come (133) sono agrammaticali. Naturalmente lo stesso vale anche per esempi come (125)(a), se il verbo subordinato viene analizzato come un 'participio' o un 'aggettivo', o qualunque altra cosa che non sia semplicemente un verbo.

Così, per le tre ragioni date sopra sembrerebbe essenziale analizzare 'i participi' come *verbi*, nelle lingue romanze. Ma se essi sono verbi e se in virtù di (4) i clitici possono attaccarsi a un verbo qualsiasi che li precede, allora sorge nuovamente il problema di come Quicoli possa bloccare la generazione di frasi agrammaticali come (126)(a) e (127)(a-b). Chiaramente dovrà ricorrere a un sistema ad hoc di filtri. Per il francese e il portoghese, un filtro come (134) potrebbe bastare:

(134) Qualsiasi struttura contenente un clitico attaccato a un verbo con morfologia participiale è malformata.

Per l'italiano, invece, ci sarebbe bisogno di un filtro più complesso forse del tipo di (135):

(135) Qualsiasi struttura contenente un clitico attaccato a un verbo dipendente (cioè incassato) con morfologia participiale è malformata.

Al contrario, il rumeno richiederebbe un filtro ancor più particolaristico forse lungo le linee di (136):

(136) Qualsiasi struttura contenente un verbo incassato con morfologia participiale è malformata se attaccato al verbo c'è un clitico; eccettuati quei casi in cui il clitico in oggetto è *o* e il verbo della matrice appartiene a una classe lessicale particolare che include l'ausiliare perfetto *avea*.

A questo punto si potrebbe pensare che filtri come (119) e (136) offrano un trattamento molto poco rivelatore di ciò che



succede in rumeno - e c'è ogni buona ragione per crederlo. La generalizzazione fondamentale governante la salita dei clitici in rumeno, è che i clitici, generalmente in modo obbligatorio, salgono da un complemento incassato non finito (infinitivale o participiale) a prescindere dal fatto che il verbo della matrice sia un verbo a Sollevamento, a Equi, un ausiliare, o qualcos'altro; cfr.:

- (137)(a) \*Ar fi putut fi arătat-*îți*  
 (b) \*Ar fi putut fi-*ți* arătat  
 (c) \*Ar fi putut-*îți* fi arătat  
 (d) \*Ar fi-*ți* putut fi arătat  
 (e) *Ți*-ar fi putut fi arătat  
 'Avrebbe potuto esserti mostrato'

C'è una sola eccezione a questa generalizzazione - una eccezione estremamente complessa concernente il solo clitico *o*. Questo clitico non sale in frasi come (138)-(139):

- (138)(a) Aș cumpăra-o  
 (b) \*O-aș cumpăra  
 'La comprerei'

- (139)(a) Am cumpărat-o  
 (b) \*O-am cumpărat  
 'L'ho comprata'

L'ovvia domanda è 'perché?'

Una risposta a questa domanda può forse essere ricercata in termini funzionali. Infatti il rumeno ha una regola che chiamerò Inghiottimento di vocale, secondo cui i clitici che terminano con un segmento vocalico finale perdono tale segmento davanti a certi elementi iniziati con un segmento vocalico: da qui il troncamento in *m-* di *mă* illustrato in (140):

- (140)(a) Mă vede  
'Mi vede'  
(b) M-ar vedea  
'Mi vedrebbe'  
(c) M-a văzut  
'Mi ha visto'

Permettere al clitico *o* di salire in frasi come (138) - (139) significherebbe collocarlo in una posizione in cui sarebbe soggetto all'Inghiottimento di vocale (obbligatorio) che lo annullerebbe. Permettere al clitico di rimanere attaccato al verbo subordinato ha la chiara funzione di evitare una classe di strutture con dei clitici nulli.

Ciò che è particolarmente interessante in questo fenomeno, è il fatto che esso può condurre alla rottura dei nessi di clitici (cioè di clitici che sono dominati da un modo comune ad un qualche stadio della derivazione), come si vede da esempi come:

- (141)(a) V-ar da-*o*  
'Ve la darebbe'  
(b) V-a dat-*o*  
'Ve l'ha data'

Così si osservi che in (141) il clitico *vă* ('a voi') sale obbligatoriamente (ed è sottoposto all'obbligatorio Inghiottimento di vocale) mentre il clitico *o* si attacca obbligatoriamente al verbo subordinato.

Come se il problema non fosse abbastanza complesso, Alex Grosu mi ha fatto notare un'ulteriore dimensione di complessità nel comportamento aberrante del clitico *o*. Mi ha segnalato il seguente contrasto:

- (142)(a) Tj-aş fi putut-*o* arăta  
'Te l'avrei potuta mostrare'

(b) \*Ți-aș fi putut arăta-o

'Ti avrei potuto mostrarla'

In (142) il clitico *Ți* si comporta in maniera impeccabile sottoponendosi alla salita obbligatoria 'fino alla fine'. Ma *o* si comporta in maniera specialissima: è chiaro che non può salire 'fino alla fine', perché altrimenti sparirebbe a causa dell'Inghiottimento vocalico. Sembra riluttante ad attaccarsi all'infinito *arăta* 'mostrare' (anche se esempi come (141)(a) mostrano che *o* può encliticizzarsi ad un infinito): invece si attacca al participio *putut* 'potuto'. In termini informali, impressionistici, si potrebbe dire che i clitici 'impauriti' (cioè quelli che temono di sparire a causa dell'elisione vocalica se salgono 'fino alla fine') preferiscono degli amichevoli participi agli infiniti... Per una trattazione più formale del fenomeno in questione, vedi Radford (1975).

Io sono certo che tutte le particolarità che abbiamo visto dei clitici rumeni possono essere trattate con altrettanto particolari (cioè *ad hoc*) filtri di superficie. Quello che sto ovviamente mettendo in discussione è l'affermazione di Quicoli, secondo cui o la sua regola (4) di MC, o la Teoria della traccia, o la CSS avrebbero qualche rilevanza per questo tipo di problema. Forse questo non è del tutto corretto, dato che Quicoli, dopo tutto, dice soltanto (1976a, *passim*; 1976b, p. 600, n. 10) che la sua analisi funziona per portoghese, spagnolo, italiano e francese. Forse io ho sbagliato a mettere insieme i suoi riferimenti generali da una parte e quelli universali dall'altra come se implicassero che l'analisi dovesse funzionare per tutte le lingue romanze, perfino il rumeno.

Ci siamo aperti la strada attraverso vari tipi di costruzioni che illustrano i quattro tipi di soggetti subordinati trattati da Quicoli, cioè i soggetti lessicali, i soggetti PRO interpretati, i soggetti PRO cancellati e i soggetti traccia: è giunto il momento di fare un bilancio della situazione generale

romanza, e di domandarci se è vero che, come dice Quicoli, l'applicabilità della salita dei clitici nelle lingue romanze "può essere predetta da determinate condizioni generali astratte sul funzionamento delle regole grammaticali". Sarebbe forse utile a questo punto ricordare al lettore come si colloca l'analisi di Quicoli rispetto ai quattro tipi di soggetti menzionati sopra.

Si ricordi che nel caso dei soggetti lessicali subordinati, Quicoli predice che essi bloccano la salita dei clitici, in accordo con la CSS. Questo ha due svantaggi: primo, ci sono elementi per dire che nessuna delle costruzioni prese in considerazione da Quicoli ha dei soggetti derivati lessicali, per cui questi dati sono irrilevanti per l'affermazione che i soggetti lessicali bloccano la salita dei clitici; secondo, se anche si accettasse che si tratta di soggetti derivati lessicali - contro le analisi tradizionali e gli argomenti che abbiamo sviluppato qui e altrove - restiamo sempre con un certo numero di controesempi potenziali come (26)-(30) e (35).

Per quanto riguarda i soggetti PRO interpretati che secondo Quicoli bloccano la salita dei clitici, anche in questo caso ci sono molte difficoltà. Primo, c'è una grande quantità di dati come (70)-(75) e (82)-(84) che vanno direttamente contro questa analisi, in quanto comprendono casi in cui un clitico può facoltativamente salire superando quello che Quicoli interpreterebbe come un soggetto specificato PRO interpretato. La situazione non migliora neanche un po' anche accogliendo il suggerimento di Lightfoot che i PRO siano invisibili, cioè non continuo come soggetti specificati e non blocchino la salita dei clitici; infatti allora ci troveremmo nei pasticci con i dati di (65)-(69) e (76)-(81). In effetti l'intera strategia di porre ancora un'altra classe di morfemi  $\emptyset$  che ad un certo momento si ritiene che continuo come soggetti specificati (sotto opportune condizioni) e un momento dopo che non continuo, sembrerebbe sottrarre la maggior parte della discussione dal dominio di ciò che è controllabile. Complessivamente, il fatto innegabile resta

che un notevole numero di verbi che, analizzati nei termini della Tsik, avrebbero una frase complemento con un soggetto PRO interpretato, permettono in effetti la salita dei clitici... e un numero altrettanto considerevole non la permette.

Non c'è modo per l'analisi di Quicoli di poter "predire" (per usare il suo stesso termine) l'intera gamma dei fatti, che l'analisi sia o no modificata secondo la convenzione di Lightfoot, per cui i soggetti che non ci sono, in realtà ci sono, ma contano come se non ci fossero.

Nel caso dell'affermazione di Quicoli che i soggetti cancellati di frasi complemento permettono la salita dei clitici, ci troviamo nuovamente di fronte ad un numero enorme di problemi. Prima di tutto, alcuni complementi frasali con soggetto cancellato richiedono *obbligatoriamente* la salita dei clitici: cfr. (88)-(89), fatto che non è certamente predetto in alcun modo dall'analisi di Quicoli. Secondariamente, molti verbi a Equi (in realtà, *tutti* i verbi ad Equi del francese colloquiale moderno) in effetti bloccano la salita dei clitici (cfr. (90)-(95)), situazione che è esattamente l'opposto di quella "predetta" da Quicoli. E infine la base per l'affermazione di Quicoli che la cancellazione del soggetto della frase complemento per mezzo di Equi elimina il soggetto (specificato) della frase subordinata e quindi permette alla salita dei clitici di aver luogo, viene indebolita dalla revisione proposta da Chomsky e Lasnik (1977), per cui le regole di cancellazione si applicherebbero *dopo* le regole di movimento, come il MC: questo vorrebbe dire che al momento in cui si applica il MC, la frase complemento subordinata avrebbe ancora un soggetto specificato (PRO? riflessivo?), e quindi ci si dovrebbe aspettare che bloccasse la salita dei clitici: previsione che va a scontrarsi con dati come (50), (86)-(89), eccetera. Ancora una volta, i fatti mostrano che un notevole numero di verbi a Equi nelle lingue romanze permette la salita dei clitici, e un numero egualmente considerevole non la permette... e che alcuni richiedono obbligatoriamente che il clitico della su

bordinata salga. Ancora una volta, questa situazione non si può ragionevolmente dire che sia "predetta" dall'analisi di Quicoli.

Il lavoro di Quicoli è - generalmente parlando - rappresentativo di molta ricerca teorica recente nel quadro della TSER. Lo scopo generale di questa linea di ricerca è mostrare come i fenomeni linguistici possano essere descritti nei termini di regole, condizioni e costruzioni teoriche indipendentemente motivate senza che si debba ricorrere a fattori *esterni* lessicali, trasformativazionali, semantici o pragmatici che condizionino i fenomeni in questione. Molte delle analisi alternative della salita dei clitici hanno fatto uso precisamente di tali fattori esterni idiosincratici. Citerò a mo' di illustrazione cinque di queste analisi: (1) Lo Cascio (1970) attribuisce la salita dei clitici a fattori *categoriali*. I predicati che provocano la salita sono analizzati come ausiliari e quelli che non la provocano come verbi; (2) Ross (1975) analizza la salita dei clitici come controllata da fattori *strutturali* (il grado di 'coesione' tra due frasi) in modo che le frasi che permettono la salita hanno delle 'mura' di confine abbastanza basse mentre quelle che non la permettono hanno delle 'mura' relativamente alte; (3) Napoli (1977) sostiene che l'applicabilità della regola di salita dei clitici è condizionata da fattori semantici; (4) Roldán (1974) interpreta i fatti di salita come controllati da fattori lessicali e trasformativazionali e conseguentemente postula una trasformazione di salita dei clitici governata lessicalmente e distinta da MC; (5) un'analisi alternativa lessicale e trasformativazionale è proposta in Van Tiel-Di Maio (1975), Rizzi (1976a,b,1978), Aissen e Perlmutter (1976) e Radford (1977), in cui la salita dei clitici è analizzata come il risultato dell'applicazione di una trasformazione governata lessicalmente (e conosciuta variamente come Sollevamento di verbo, Sollevamento di predicato, Unione di frasi e Ristrutturazione) che fonde una struttura soggiacente bifrasale in una struttura derivata unifrasale, in modo che i clitici che erano dei dipendenti originari di un verbo

subordinato diventano dipendenti del verbo sovraordinato e quindi si cliticizzano a quest'ultimo. Tutte e cinque queste analisi divergono da quella di Quicoli per il fatto che analizzano la salita dei clitici come *governata* da qualche fattore esterno F, che può essere categoriale, strutturale, semantico, lessicale o trasformativale. Ciò che, invece, Quicoli propone è in essenza una analisi *non governata* della salita dei clitici, nella quale il comportamento dei clitici discende completamente da regole, condizioni e costrutti teorici indipendentemente motivati nella TSER. Il test più forte per qualsiasi teoria è chiaramente se possa *predire* dei fenomeni sintattici particolari, trattarli in maniera *non governata*, senza bisogno di attribuirli ad un qualche F esterno. E questa è precisamente l'affermazione fatta da Chomsky e Quicoli per la TSER nei confronti della salita dei clitici nelle lingue romanze. Quanto forte è questa affermazione?

Credo che non ci possa essere molto spazio per dubitare - sulla scorta dei controesempi presentati sopra - che questa affermazione è semplicemente falsa. Non solo molti dei costrutti teorici utilizzati da Quicoli (per esempio, la sua distinzione fra tre diversi tipi di soggetti fonologicamente nulli,  $\emptyset$ , PRO e t) mancano di motivazione indipendente, e non solo la sua analisi richiede un sistema di filtri manifestamente *ad hoc*, ma la sua proposta fa delle predizioni che sono così apertamente contrarie ai fatti da rendere poco plausibile l'intera impresa di costruire un'analisi non governata della salita dei clitici nella TSER.

Come abbiamo osservato prima il test più forte di qualsiasi teoria è se essa permetta un trattamento non governato di fenomeni che cadono nel suo dominio nei termini di ipotesi indipendentemente motivate: la TSER fallisce questo test nei confronti della salita dei clitici, dato che - come abbiamo visto - quasi tutte le predizioni fatte da un'analisi TSER non governata si dimostrano false in almeno qualche aspetto. Naturalmente,

può esser benissimo che si riesca a rendere la TSER *compatibile con* i fatti concernenti la salita dei clitici nelle lingue romanze, ad esempio proponendo un'analisi governata in cui la salita sia provocata da qualche fattore esterno F (dove F può essere uno qualsiasi dei cinque fattori delineati prima). Ma in tale caso l'applicabilità della salita dei clitici è condizionata solamente dalla presenza o assenza di F, non di qualche insieme motivato di regole o condizioni o costruzioni associate con la TSER. Questo, a sua volta, vuol dire che questa analisi in termini di F sarebbe egualmente compatibile con una grammatica generativa non informata al modello TSER. Così, ad esempio, ogni tentativo (lungo le linee di Rizzi 1978) per trattare la salita dei clitici nei termini di una trasformazione di Ristrutturazione governata lessicalmente va incontro all'obiezione ovvia che un'analisi a ristrutturazione della salita dei clitici potrebbe essere incorporata in una grammatica non TSER nel modo proposto in Van Tiel-Di Maio (1975), Aissen-Perlmutter (1976) e Radford (1977). In altre parole, ogni tentativo di analizzare la salita dei clitici come governata da qualche fattore F esterno (F nel caso dell'analisi di Rizzi sarebbe la sua trasformazione di ristrutturazione) ha due conseguenze essenziali: in primo luogo significa l'abbandono dell'affermazione di Chomsky e Quicoli che la TSER permette un'analisi *non governata* della salita dei clitici; in secondo luogo, il ricorso a F rende superfluo ricorrere al quadro della TSER, dato che ora la possibilità della salita dei clitici è unicamente determinata da F (cioè, la salita ha luogo dove è presente F e non ha luogo dove è assente). In breve, il quadro di condizioni astratte sulle regole e di morfemi zero astratti ( $\emptyset$ , PRO, t e  $\Delta$ ) postulati da Chomsky e Quicoli non si dimostra né *sufficiente* per render conto della salita dei clitici nelle lingue romanze (visto che senza il ricorso a qualche fattore esterno F, la teoria si dimostra osservativamente inadeguata nei modi osservati), né *necessaria*, (dato che una analisi nei termini di F è ugualmente compatibile con grammati-



che non TSER).

#### N O T E

<sup>1</sup> Ci sono alcuni casi nelle lingue romanze (ad es. quelli che interessano i clitici *adnominali* - cioè i clitici che sono complementi di un nominale) di clitici che si attaccano al verbo *che li segue*: ad es., Ruwet (1972, p.54) nota che nella frase francese (i) qui sotto:

(i) La solution *de ce problème* n'a pas été publiée  
'La soluzione di questo problema non è stata pubblicata'

il complemento adnominale in corsivo può essere sostituito dal clitico *en* 'ne' e in questo caso il clitico si attacca al verbo (o ausiliare?) che segue, *a*, come in (ii):

(ii) La solution n'*en* a pas été publiée

Per trattare il movimento del clitico *en* fuori dal nominale *la solution* 'la soluzione' e al verbo che segue, *a*, Ruwet propone una regola di EN AVANT (= MOVIMENTO EN IN AVANTI) indipendente dal MC.

Come Ruwet osserva, questo tipo di movimento *in avanti* dei clitici è soggetto a numerose restrizioni ancora poco note: quel che è chiaro, comunque, è che il movimento *in avanti* non è mai possibile con clitici *in accusativo*: quindi *lo* in (23) non può essere cliticizzato a *esaminava*.

#### BIBLIOGRAFIA

- Aissen, J. and D.M. Perlmutter (1976), 'Clause reduction in Spanish', *Proceedings of the Berkeley Linguistic Society*, 2, pp. 1-30.
- Bordelois, I. (1974), *The Grammar of Spanish Causative Complements*, Tesi di dottorato inedita, MIT
- Bordelois, I. (1977), 'Animacy or subjecthood: clitic movement and Romance Causatives', lavoro presentato al *Seventh Annual Symposium on Romance Languages*, Cornell University, Ithaca.
- Chomsky, N. (1957), *Syntactic Structures*, The Hague.
- Chomsky, N. (1965), *Aspects of the Theory of Syntax*, Cambridge, Mass.
- Chomsky, N. (1973), 'Conditions on Transformations', in S.R. Anderson and P. Kiparsky (eds.) *A Festschrift for Morris*

- Halle, New York, pp. 232-286.
- Chomsky, N., (1975), *Reflections on Language*, New York.
- Chomsky, N. (1976), 'Conditions on rules of grammar', *Linguistic Analysis*, 2. 303-51.
- Chomsky, N. (1977), 'On Wh-Movement', in P.W. Culicover, T. Wasow, and A. Akmajian (eds.) *Formal Syntax*, New York, pp. 71-132.
- Chomsky, N. and H. Lasnik, (1977), 'Filters and Control', *Linguistic Inquiry*, 8. 425-504.
- Fiengo, R. (1977), 'On trace theory', *Linguistic Inquiry*, 8. 35-62.
- Freidin, R. (1975), 'The analysis of passives', *Language*, 51. 384-405.
- Kayne, R.S., (1975), *French Syntax: the Transformational Cycle*, Cambridge, Mass.
- Lightfoot, D., (1976), 'Trace theory and twice-moved NP's', *Linguistic Inquiry*, 7. 559-82.
- Lo Cascio, V., (1970), *Strutture pronominali e verbali italiane*, Bologna.
- Morin, J-Y, (1975), 'Old French clitics and the Extended Standard Theory', in R.E Grossman et al. (eds), *Papers from the eleventh regional meeting*, Chicago Linguistic Society, Chicago.
- Morin, Y-C. and M. St-Amour, (1977), 'Description historique des constructions infinitives du français', articolo non pubblicato, University of Montreal.
- Napoli, D.J., (1977), 'The syntax and semantics of Clitic Climbing in Italian - but mainly the semantics', articolo ciclostilato, Georgetown University.
- Pullum, G.K. and D.M. Wilson, (1977), 'Autonomous syntax and the analysis of auxiliaries', *Language*, 53(4).
- Quicoli, A.C., (1976a), 'Conditions on Clitic Movement in Portuguese', *Linguistic Analysis*, 2. 199-223.
- Quicoli, A.C., (1976b), 'Conditions on Quantifier Movement in French', *Linguistic Inquiry*, 7. 583-607.
- Radford, A., (1975), 'The functional basis of transformations', lavoro presentato alla Philological Society, London; di prossima pubblicazione nelle *Transactions*, 1979.
- Radford, A., (1976a), 'On the non-transformational nature of syntax: synchronic and diachronic evidence from Romance causatives', in M. Harris (ed.): *Romance Syntax: synchronic and diachronic perspectives*, University of Salford.
- Radford, A., (1976b), 'Constraints on clitic promotion in Italian', articolo letto al *Fourth Romance Linguistics Seminar*, Cambridge, 1976.
- Radford, A., (1977), *Italian Syntax: transformational and relational grammar*, Cambridge University Press, (Cambridge Studies in Linguistics, series no. 21).
- Radford, A., (in stampa) 'On the syntax, semantics and pragmatics of the accusative and infinitive construction in I-

- talian', *Italian Linguistics*.
- Teulade, M. J. Jernej, (1965), *Grammatica Italiana Descrittiva*, Bern.
- Rizzi, L., (1976a), 'Ristrutturazione', *Rivista di Grammatica Generativa*, 1.(1)1-54.
- Rizzi, L., (1976b), 'La montée du sujet, le *si* impersonnel, et une règle de restructuration dans la syntaxe italienne', in *Recherches Linguistiques*, 4. 158-184.
- Rizzi, L., (1978), *A restructuring rule in Italian syntax*, in AA.VV., *Recent Transformational Studies in European Languages*, Cambridge, Mass.
- Roldán, M., (1974), 'Constraints on clitic insertion in Spanish', in R. Joe Campbell et al. (eds.), *Linguistic Studies in Romance Languages*, Washington D.C., pp. 124-38.
- Ross, J.R., (1975), 'Clausematiness', in E.L. Keenan (ed.), *Formal Semantics on Natural Language*, London, pp. 422-75.
- Ruwet, N., (1975), *Théorie syntaxique et syntaxe du français*, Paris.
- Van Tiel-Di Maio, M.F., (1975), 'Una proposta per la sintassi dell'italiano: V-Raising', lavoro presentato all'11° Convegno annuale della Società di Linguistica Italiana. Di prossima pubblicazione negli atti.